

GEA BAUSSANO SILVIO CIUCCETTI OTTAVIO COFFANO GIANNI PERACCHIO AMELIA PLATONE

EMANUELE LUZZATI EUGENIO GUGLIELMINETTI GUIDO TULELLI ERNESTO TRECCANI

ENRICO PAULUCCI REMO BRINDISI FRANCESCO TABUSSO CLAUDIO BONICHI FRANCESCO CASORATI

GIACOMO SOFFIANTINO PIERO RUGGERI GIULIANO VANGI LUIGI MAINOLFI GIOVANNI BUOSO

PAOLO FRESU FLORIANO BODINI GIGINO FALCONI CARLO CAROSSO UGO NESPOLO

RADU DRAGOMIRESCU EZIO GRIBAUDO ENRICO COLOMBOTTO ROSSO PAOLO CONTE



# I MAESTRI DEL PALIO

UN OMAGGIO ALLA CITTÀ



Il Piemonte  
*Passion and more*



GEA BAUSSANO  
SILVIO CIUCCETTI  
OTTAVIO COFFANO  
GIANNI PERACCHIO  
AMELIA PLATONE  
EMANUELE LUZZATI  
EUGENIO GUGLIELMINETTI  
GUIDO TULELLI  
ERNESTO TRECCANI  
ENRICO PAULUCCI  
REMO BRINDISI  
FRANCESCO TABUSSO  
CLAUDIO BONICHI  
FRANCESCO CASORATI  
GIACOMO SOFFIANTINO  
PIERO RUGGERI  
GIULIANO VANGI  
LUIGI MAINOLFI  
GIOVANNI BUOSO  
PAOLO FRESU  
FLORIANO BODINI  
GIGINO FALCONI  
CARLO CAROSSO  
UGO NESPOLO  
RADU DRAGOMIRESCU  
EZIO GRIBAUDO  
ENRICO COLOMBOTTO ROSSO  
PAOLO CONTE



# I MAESTRI DEL PALIO

UN OMAGGIO ALLA CITTÀ

ASTI - Piazza San Giuseppe • Centro Giraudi •  
6 settembre - 7 ottobre 2007





Lo scorrere del tempo diventa Arte in questa preziosa mostra ordinata presso il centro culturale Giraudi (ex-chiesa di San Giuseppe) che raccoglie i drappi dei quarant'anni di Palio.

Dal 1967 al 2007, una galleria di drappi testimoni di gioie e delusioni, di passioni e speranze che suggellano il quarantennale dalla ripresa.

Un omaggio alla Città e alla sua Festa tributato da molti illustri maestri del novecento italiano che hanno donato la loro personalissima interpretazione dell'iconografia del Santo Patrono nel cui nome si corre il Palio.

Nelle note che seguono la critica d'arte Marida Faussone ci accompagna in un percorso puntuale ed esauriente che delinea non solo le tappe pittoriche di ogni maestro, ma ripercorre anche la crescita e l'evoluzione che la storica manifestazione ha registrato nel tempo.

Come non ringraziarli tutti? Da Gea Bussano pittrice astigiana degli esordi del Palio sino a Paolo Conte, Maestro del 2007 al quale dedichiamo la personale al Battistero di San Pietro.

Ben ventotto Maestri hanno espresso il meglio di sè, mettendo in gioco la loro creatività, per realizzare un drappo che dal giorno di San Secondo, momento ufficiale di presentazione alla città, rappresenta in modo tangibile il sogno di ventuno borghi, rioni e comuni.

Per gli astigiani e per i visitatori un'occasione unica per ammirare i drappi di questi quarant'anni che eccezionalmente la domenica del Palio apriranno il corteo storico: uno spettacolo nello spettacolo voluto fortemente dai Rettori a sancire le vittorie, anzi, una vittoria su tutte, quella di un magico appuntamento che ritorna ogni anno a settembre.

Anche in questo modo, con impegno e attenzione, l'Amministrazione Comunale manifesta la volontà di continuare le tradizioni e di offrire appoggio concreto alle idee ed alle proposte scaturite dal Consiglio del Palio.

*Pier Franco Ferraris*  
Consigliere delegato al Palio

*Giorgio Galvagno*  
Sindaco di Asti

# TESTIMONIANZE DEL PALIO ASTIGIANO: 1967-2007

I Maestri e l'evocazione della memoria

Marida Faussone

Storia e tradizione vivono ogni anno, in settembre, nella Città e nel suo territorio, rigenerate da sempre nuove aspirazioni: il passato di un fiero e ricco Comune trasfigurato dall'immaginario contemporaneo, un messaggio scaturito fin dalla riproposta edizione del 1967, consolidatosi attraverso i decenni, tuttora vigente e partecipe delle attuali evoluzioni culturali.

È infatti il linguaggio stesso delle rappresentazioni concepite dai Maestri per i Drappi dedicati al Santo ed alla Corsa ad indicare riferimenti cronologici ed indicazioni estetiche sulle circostanze e sulle condizioni culturali delle varie stagioni, in cui sono state maturate le selezioni in ordine al prestigio, al gusto, ma spesso anche all'efficacia evocativa.

Non casualmente, nelle prime cinque edizioni del decennio Sessanta ed in sei edizioni degli anni Settanta, la raffigurazione del Santo e la citazione prospettica della Città turrata assumono il saldo ductus narrativo di Gea Baussano, figlia di quell'Ottavio (Asti, 1898-1970) già di Secondo, che il podestà Vincenzo Buronzo nella sua fastosa rievocazione della Corsa del Palio tra il 1929 ed il 1935 sceglie come artefice della rinnovata immagine scenografica della manifestazione, dalla simbologia araldica dei manifesti alla ideazione dei figurini per i costumi dei figuranti alla decorazione dei pannelli del Carroccio. Gea Baussano, custode dell'insegnamento paterno e della sua rivalutazione ("Asti Medievale. MedioEvo ritrovato: Asti nell'opera di Ottavio Baussano", catalogo a cura di R. Bordone e D. Gnetti, Artigrafiche 1999) interpreta con coerenza stilistica i valori cavallereschi di un mondo sospeso tra il frammento storicizzato e l'epica idealizzazione.

Le tarsie, che s'innestano nel mosaico iconografico dei Drappi del decennio Settanta, recano la firma di due giovani promettenti personalità astigiane, interpreti della ricerca espressiva di quegli anni, tuttora vivaci operatori culturali: Silvio Ciuccetti (edizioni 1972, 2006) e Ottavio Coffano (1975). Vigoroso e possente nel segno, Ciuccetti affida alla linfa cromatica

il palpito dell'emozione, sottesa alla tensione costruttiva; meditativo e rigoroso, Coffano plasma strutture e volumi, racchiusi in organici spazi dalle cesure metafisiche. La continuità stilistica con la tradizione viene conservata con l'intervento di Gianni Peracchio (edizione 1978), abile interprete dell'iconografia comunale astese, trasposta nella funzionalità contemporanea.

Il decennio Ottanta si apre con la sobrietà linguistica di Amelia Platone, indimenticabile Maestra della misura espressiva, parca nelle scarne superfici, ma incisiva negli affilati chiaroscuri; gli anni 1983 ed '84 accolgono due singolari interpreti della scenografia contemporanea: Emanuele Luzzati (seconda edizione 2004) ed Eugenio Guglielminetti (2003). Nei Drappi recenti, lieve cantore di arcane saghe, dense di verità e di riflessi hyddish, Luzzati, creatore dello storico logo, trasforma il mondo cortese del nostro contado in un lirica fabula, mentre l'estro fantasioso di Guglielminetti, ideatore dei bozzetti dei costumi del Capitano del Palio e dei Magistrati Comunali, rievoca in un raffinato collage polimaterico la dualità del sacro e del profano.

Artisti e poetiche consentono di ripercorrere le passate stagioni della vita artistica ed intellettuale, tra gli anni Settanta e Ottanta, decenni cruciali per le trasformazioni linguistiche, le sperimentazioni e le ricerche, cui la natura conservatrice di Asti, provincia di medie dimensioni geoantropologiche, non sempre ha prestato adeguata attenzione. Il ruolo inconfondibile delle gallerie d'arte di quelle stagioni, "La Fornace" di Via Ospedale condotta da Francesco Coppo e Kurt Belluta, antesignani con la compianta Silvia Taricco ed Enrica Jona del nucleo ispiratore della rivista "Il Platano", "La Giostra" di via Verdi riavviata da Carla Masseroni, con Amelia Platone e Valerio Miroglio, dal primo cenacolo del Circolo culturale "La Giostra" fondato nel 1946 da Eugenio Guglielminetti e Giorgio Griffa hanno segnato l'iter delle successive scelte generazionali, tra i collezionisti e gli stessi nuovi operatori culturali.

I Drappi del Palio del decennio Ottanta testimoniano di quegli orizzonti più arditi: dal marchigiano Guido Tulelli al Maestro della milanese "Corrente" Ernesto Treccani, al Maestro dei Sei Pittori di Torino Enrico Paulucci, al Maestro abruzzese Remo Brindisi, fino al timbro schietto di Francesco Tabusso, una sorta di breve taccuino pittorico del Novecento, cui si raccorda la consolidata trilogia linguistica del secondo dopoguerra torinese: Francesco Casorati, Giacomo Soffiantino e Piero Ruggeri.

Le nuove realtà espositive all'alba degli anni Novanta, da "La Nuova Penelope" a "L'Archivolto", alla Galleria "Eidos", fino a "Il Platano" di corso Alfieri, condotto da Emiliano Serra indicano orientamenti legati alla nuova figurazione: da Gino Bonichi a Gigino Falconi, alla ricerca materica e concettuale da Ugo Nespolo a Radu Dragomirescu a Ezio Gribaudo, ma in particolare alle più recenti esperienze plastiche, con Giuliano Vangi, Luigi Mainolfi e Floriano Bodini, non trascurando alcuni sguardi più ravvicinati sull'evoluzione della generazione di mezzo astigiana: dalla calibrata sperimentazione grafica di Giovanni Buoso, all'ironica poetica surreale di Paolo Fresu, fino alla mitica epicità agreste del vigoroso pennello del prematuramente scomparso Carlo Carosso, Maestro del Palio Giubilare.

Secondo il cronista Ogerio Alfieri, antenato del più noto Conte Vittorio, la città di Asti, "...nell'anno del Signore 1280 era colma di ricchezze, chiusa da solide e recenti mura e costituita quasi interamente da molti edifici, torri, palazzi e case da poco costruite".

Nella descrizione, precisa e puntuale, Ogerio cita le buone qualità dei cittadini astesi giudicandoli "...assennati e nobili, ricchi e potenti" e dice che "in caso di necessità la città può contare su seicento cavalieri dotati di due cavalli..." mentre "il contado può fornire centosessanta cavalieri dotati di un cavallo o di una cavalla...".



In quegli anni gli astigiani davano vita alla corsa del Palio: infatti la prima notizia certa della corsa risale al 1275 anno in cui, secondo Guglielmo Ventura, speciale di professione e cronista per diletto, gli astigiani corsero il Palio, per diletto, sotto le mura della nemica città di Alba, portando danni e devastazioni alle vigne. Oggi la città conserva un tessuto urbano testimonianza dei fasti di un tempo; le torri e le caseforti i palazzi medievali e le caratteristiche vie del centro storico fanno da scenario alla affascinante rievocazione storica del Palio. Sono ventuno i contendenti che nei giorni della vigilia hanno vigorosamente tentato di propiziare la vittoria con cene pantagrueliche, riti scaramantici, burle salaci nei confronti dei borghi avversari, sino all'ultimo intenso confronto in campo, preceduto dal sontuoso

corteo, composto da oltre milleduecento figuranti in costume medievale.

Dopo molto impegno, tanta passione e altrettanti affanni uno soltanto potrà stringere tra le mani il drappo cremisino con le insegne della città e l'immagine del Santo Patrono. Per tutti la grande Festa incomincia con il Palio degli sbandieratori, poi il variopinto mercatino, il venerdì e il sabato le prove in pista per saggiare le forze in campo, in un crescendo da cardiopalma.

Ma per capire il Palio è necessario esserci, calarsi nella Festa, magari seguendo direttamente le vicende di uno dei ventuno partecipanti: dagli sguardi dei borghigiani, che hanno lavorato un anno intero, si capirà davvero che cosa significa la passione viscerale, l'attaccamento fortissimo ai colori, l'irrefrenabile voglia di vincere, l'incontenibile gioia della vittoria, l'amarrezza della sconfitta.

Il Palio, grande drappo di velluto con le insegne di Asti e la raffigurazione del patrono San Secondo, è il “sogno” cui aspirano ben ventuno contendenti. Ma, per “Palio”, si intende la corsa animosa e appassionata che infiamma le terre astesi a settembre. Gli astigiani, quasi a voler raddoppiare la festa, regalano al Santo, ogni anno a maggio, un altro drappo con le medesime insegne. D'altronde, è un atto dovuto, per impetrare quella protezione che San Secondo non ha mai mancato di elargire alla sua Città: già nel 1275, infatti, ad Asti, si soleva correre il Palio in occasione della festa del Santo. Anche oggi, come allora, il Sindaco dà licenza di correre il Palio pronunciando antiche parole “...andate e che San Secondo vi assista!”.

E per i ventuno partecipanti incomincia una spasmodica attesa che dura per il tempo infinito - un paio di minuti! - di ognuna delle tre batterie e della finale. Sette cavalli al canapo per ogni contesa, nove per la finale e migliaia di borghigiani che sperano, tutti, nel miracolo della vittoria.

Ma a vincere sarà uno soltanto: il più bravo, il più fortunato e scaltro, il più irruente. La gioia del vincitore è incontenibile.

In un attimo tutto il borgo dimentica le fatiche di un anno: il lavoro per studiare e cucire i preziosi costumi della sfilata,

l'affanno per organizzare le feste e le pantagrueliche cene propiziatorie della vigilia, l'impegno per mettere a punto bandiere e stendardi. Si dimenticano anche le notti passate in scuderia accanto al cavallo, le levatacce per seguire gli allenamenti.

Tutto è ripagato da un “incredibile” drappo cremisino che stringe il Rettore tra le mani: il Palio.

I Palii sono composti da due elementi essenziali: il “labaro” dipinto, che porta l'effigie del Santo e le insegne della Città di Asti e il “Palio” propriamente detto, costituito da una lunga pezza di velluto cremisino congiunta al “labaro”.

Il Palio si misura in “rasi”: sedici per il Palio della corsa, dieci per il Palio offerto alla Collegiata.

Il raso, antica misura piemontese, corrisponde a sessanta centimetri.



**1967 Gea Baussano  
Don Bosco - Viatosto**

**1968 Gea Baussano  
San Pietro**

**1969 Gea Baussano  
San Pietro**

**1970 Gea Baussano  
Torretta - Santa Caterina**

**1971 Gea Baussano  
Don Bosco - Viatosto**

**1972 Silvio Ciuccetti  
Santa Maria Nuova**

**1973 Gea Baussano  
San Pietro**

**1974 Gea Baussano  
Canelli**

**1975 Ottavio Coffano  
San Paolo**

**1976 Gea Baussano  
Torretta - N.S. di Lourdes**

**1977 Gea Baussano  
Cattedrale**

**1978 Gianni Peracchio  
San Paolo**

**1979 Silvio Ciuccetti  
San Paolo**

**1980 Gea Baussano  
Don Bosco - Viatosto**

**1981 Amelia Platone  
Montechiaro**

**1982 Gea Baussano  
San Secondo**

**1983 Emanuele Luzzati  
San Pietro**

**1984 Eugenio Guglielminetti  
San Martino - San Rocco**

**1985 Guido Tulelli  
San Martino - San Rocco**

**1986 Ernesto Treccani  
Nizza**

<b>1987 Enrico Paulucci San Lazzaro</b>	<b>1998 Floriano Bodini Castell'Alfero</b>
<b>1988 Remo Brindisi Moncalvo</b>	<b>1999 Gigino Falconi San Lazzaro</b>
<b>1989 Francesco Tabusso Moncalvo</b>	<b>2000 Carlo Carosso (Giubileo) San Secondo</b>
<b>1990 Claudio Bonichi Tanaro Trincere Torrazzo</b>	<b>2000 Ugo Nespolo Santa Maria Nuova</b>
<b>1991 Francesco Casorati San Lazzaro</b>	<b>2001 Radu Dragomirescu San Lazzaro</b>
<b>1992 Giacomo Soffiantino San Silvestro</b>	<b>2002 Ezio Gribaudo Tanaro Trincere Torrazzo</b>
<b>1993 Piero Ruggeri San Paolo</b>	<b>2003 Eugenio Guglielminetti Santa Caterina</b>
<b>1994 Giuliano Vangi Moncalvo</b>	<b>2004 Enrico Colombotto Rosso Torretta</b>
<b>1995 Luigi Mainolfi Moncalvo</b>	<b>2005 Emanuele Luzzati Santa Maria Nuova</b>
<b>1996 Giovanni Buoso Don Bosco</b>	<b>2006 Silvio Ciuccetti Santa Maria Nuova</b>
<b>1997 Paolo Fresu Castell'Alfero</b>	<b>2007 Paolo Conte</b>



I MAESTRI DEL PALIO  
UN OMAGGIO ALLA CITTÀ

# GEA BAUSSANO

## 1967

Fedele all'insegnamento del padre Ottavio Baussano (Asti 1898 - 1970), Gea concepisce dal 1967 una folta sequenza di rappresentazioni per i Drappi del Palio astigiano, in svariate edizioni, designandosi quale custode di un patrimonio documentario prezioso alla memoria della comunità astigiana. L'impostazione strutturale della rappresentazione del Santo Cavaliere ripropone in varianti formali e cromatiche l'accurato studio segnico e compositivo delle concezioni paterne per le edizioni degli anni Trenta, rielaborandone vividi accordi cromatici e citazioni simboliche.

## 1968 - 1969

La personalità del celebre Ottavio Baussano, "pittore in decorazione", come egli stesso si definisce nella lettera datata 20 gennaio 1958, allegata alle raccolte donate alla Città di Asti a testimonianza della sua fertile documentazione segnica e compositiva sulle vicende storiche astigiane, pare rivivere mediante l'interpretazione concepita dalla figlia.

La documentazione cui Gea attinge è attestata, fin dal primo nucleo pittorico riconducibile alla formazione del padre, avvenuta presso l'Accademia Ligustica nel Primo Decennio del Novecento, un crogiuolo di esperienze per gli Artisti di quella generazione, attenta alla rievocazione storicistica ed all'interpretazione lirico- simbolica del soggetto.

Opere quali "Processione uscente dalla Cattedrale di Asti" e "Palazzo medievale", concepite da Ottavio Baussano intorno al 1915, rappresentano un valido riferimento per comprenderne atmosfere compositive e implicazioni culturali da cui emergono il cammino del Baussano e, al tempo stesso, suggestioni indirette, per l'ispirazione della figlia Gea.



• 1967 •



• 1968 •



• 1969 •



• 1970 •



• 1971 •

Le svariate rappresentazioni dei Drappi composte da Gea Baussano suggeriscono un interessante raffronto con i bozzetti concepiti da Ottavio Baussano per i costumi del Palio ed il drappo dipinto nel 1934 per il Rione San Martino, quindi la puntuale ricostruzione iconografica condotta sulle “perdute” memorie astigiane, dalle tavole preparatorie per “Asti nel XIV secolo” e gli affreschi pubblici, fino alla collezione degli stemmi araldici del Patriziato astigiano – testimonianze documentate in occasione dell’omaggio dedicato alla personalità del Baussano (Comune di Asti-Assessorato per la Cultura, “Medioevo ritrovato. Asti nell’opera di Ottavio Baussano”, Museo Civico di Sant’Anastasio, Asti 16 settembre - 16 ottobre 1999. Catalogo a cura di Renato Bordone e Donatella Gnetti , con contributo di B. Fè d’Ostiani e C. Natta - Soleri, Artigrafiche, Asti settembre 1999).



• 1973 •



• 1974 •

Nella composizione dell'effigie del Santo Patrono, rappresentato nei bozzetti per i Drappi con dinamica vigoria di segno e colore, Gea Baussano arricchisce l'ispirazione approfondendo le sue ricerche iconografiche sulla tradizione figurativa astigiana, nella continuità della trasposizione decorativa perpetrata dal padre Ottavio, in occasione delle svariate ricostruzioni immaginifiche delle memorie astesi, riscontrabili nei bozzetti per i manifesti del Palio astigiano delle edizioni 1929, 1932, 1933, 1934, secondo la rivalutazione promossa dal Podestà Vincenzo Buronzo, artefice della rinascita del Palio astese tra le due guerre.



• 1976 •



• 1977 •

Nella consolidata tradizione della rievocazione storica, permane la ricerca di un'interpretazione personale, in cui confluiscono reminiscenze cromatiche fedeli ai documenti iconografici. Il codice linguistico della rappresentazione del Drappo, trascorsa la prima metà del decennio Settanta, riafferma con le concezioni compositive di Gea Bausano l'identificazione dell'evento storico con l'idealizzazione memoriale, in cui simbologia e sacralità si intrecciano con schietta coerenza.



• 1980 •



• 1982 •

L'Archivio raccolto da Gea Baussano conserva documentazioni essenziali per ricostruire l'atmosfera "medievalista" delle edizioni paliofile degli anni Trenta in Asti, ma il riferimento a quelle suggestioni si è arricchito tuttavia dall'evolvere delle conoscenze, attraverso i decenni, sulla tipologia della manifestazione, sulla miriade di frammenti storiografici emersi durante gli approfondimenti degli storici e dei ricercatori. Un sogno evocatore ed una rigorosa indagine permangono i parametri che guidano la creatività di Gea Baussano nella sua fatica pittorica.

# SILVIO CIUCCETTI

Personalità irrequieta, dedita ad esperienze sempre nuove, Ciuccetti inizia la sua attività artistica nel 1958, appena quattordicenne. Nel 1964 frequenta l'Accademia Albertina di Torino sotto la guida di Francesco Menzio, che lo presenta nelle prime personali degli anni Sessanta. Inizia precocemente ad eseguire grandi opere pubbliche, presso il nuovo edificio dell'Hotel Salera di Asti (1964), presso scuole ed aziende industriali (Stabilimenti Morando).

Diplomatosi al corso di pittura dell'Albertina nel 1977, partecipa ad alcune rassegne nazionali ed internazionali (Premio Mazzacurati; Esposizione Arte Moderna in Costa Azzurra ed in Gran Bretagna, a Londra per il centenario della nascita di Bertrand Russel). E' presente in numerose esposizioni a Roma, seguito da Franco Russoli (Premio Marzotto) ed ordina personali ad Asti (presentato da Davide Layolo), Torino (presentato da Menzio, Albino Galvano e Paolo Fossati), Alessandria, Padova, Venezia (Ca' Rezzonico).

Dal 1978 inizia a collaborare presso i Centri di produzione televisivi della RAI di Torino, realizzando "Vittorio Alfieri ad Asti" (1978) e, tra il 1981 ed il 1986, i cortometraggi "Asti Palio 80", "Asti medievale", "Al di là di S. Andrea", "Vacanze contadine", "Autunno contadino", "Primavera contadina", "Inverno contadino", "Gli Arazzi di Asti" ed alcuni documentari dedicati ad Eugenio Guglielminetti, di cui è collaboratore: "L'architetto delle illusioni"; "E. Guglielminetti. Emozioni e meraviglie" (2000), "Le collezioni della Fondazione E. Guglielminetti" (2003) e "Michelangelo Pittatore" (2004, ABA Video). Docente presso i Licei Artistici torinesi dal 1970 al 1990, Ciuccetti prosegue tuttora la sua attività didattica con laboratori sperimentali, accanto a realizzazioni pittoriche per grandi superfici.

La documentata mostra antologica, promossa dal Comune di Asti ed allestita presso il Centro Giraudi nell'autunno 2006 ha ripercorso le sue fervide stagioni pittoriche.

Nella concezione pittorica di Ciuccetti, fin dal decennio Sessanta emerge il problematico conflitto tra rappresentazione e astrazione, mediante intensi cicli pittorici (Astratto rosso 1967; Forme 1968; Astratto, 1970), che preludono alla sperimentazione di tormentate organicità figurali (Volo, 1969; Zattera, 1970). Il recupero dell'entità naturalistica si afferma dunque in un graduale processo di identificazione, di enigmatico realismo, volto al superamento dell'inconscio (Foto di famiglia, 1972; Birille, 1975).

Anche la strutturazione del drappo del Palio per l'edizione 1972 scaturisce in quella stagione creativa.



• 1972 •

Il vigore costruttivo della composizione pittorica di Ciuccetti, agli albori del decennio Ottanta, consolida ormai quell'inquieto margine "tra l'irruenza e la meditazione" (Luigi Carluccio, 1969), per affrontare con determinazione la problematica spaziale e prospettica, nel travagliato superamento della sfida bidimensionale: l'intreccio grumoso e drammatico di figure, cavalli, ambienti si sfalda in una dimensione espressiva dialettica, in cui l'elemento figurale e la vacuità spaziale levitano in sospesa sintesi del reale.



• 1979 •

Destrieri possenti e nervosi, impaginati in un turbinio avvolgente di spire azzurre e brunite: sono i bozzetti per i drappi del Santo e della Corsa del Palio di Asti 2006 dipinti da Silvio Ciuccetti, personalità artistica dotata di “una carica umana dalle molte sfaccettature morali” (Eugenio Guglielminetti, 2005), Conflittualità interiore tra figurazione ed astrazione, tensione e plasticismo esasperato paiono stagioni ormai remote; la maturazione tecnica stilistica di Ciuccetti calibra forme e volumi, moti dinamici e partiture spaziali con misurata abilità compositiva, governata dal ritmo sciolto e brillante di pennellate terse ed aeree.



• 2006 •

# EMANUELE LUZZATI

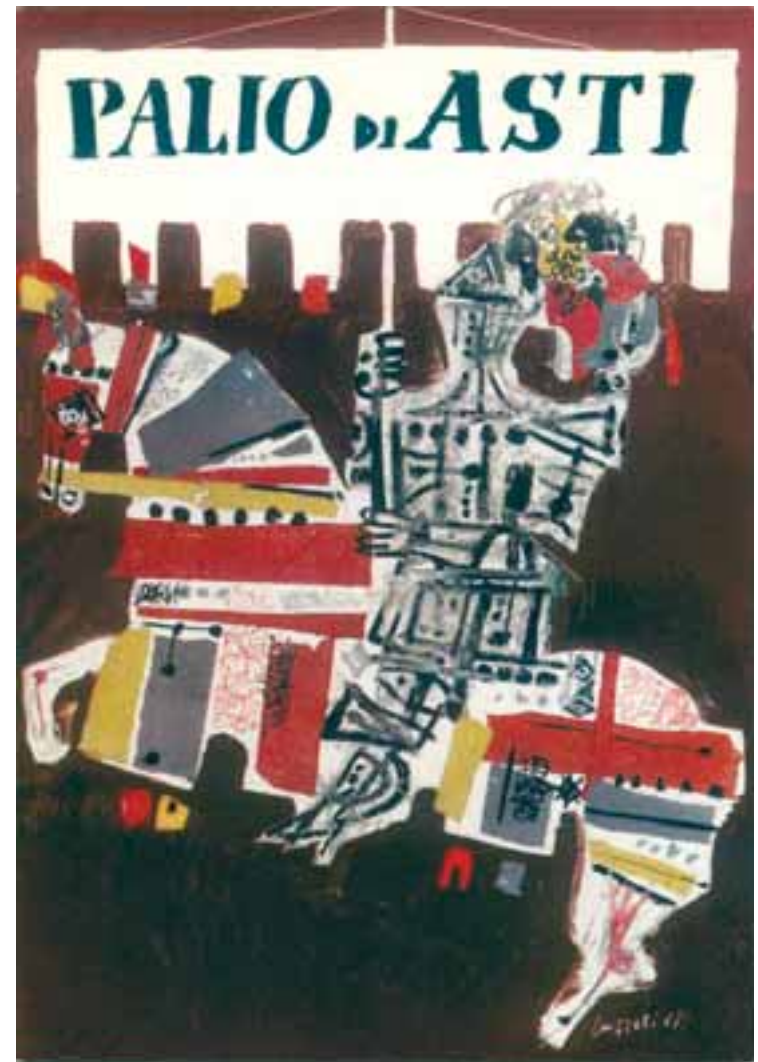
Poliedrico artista, nato a Genova il 3 giugno 1921, approdato nel 1944 a Losanna in seguito alle persecuzioni razziali, autore di fantasiose scenografie teatrali dagli anni Cinquanta ad oggi ideate per l'opera lirica, la prosa classica e moderna, Emanuele Luzzati è il creatore della Scuola di scenografia del Teatro della Tosse, in fortunato sodalizio con il regista Tonino Conte (Premio Ubu, 1985), quindi dal decennio Settanta illustratore per l'infanzia e collaboratore con Giulio Gianini in celebri cortometraggi animati (La gazza ladra, 1964; Pulcinella, 1973, entrambe nominations all'Oscar).

Dal 1950 al 1990 si dedica alla concezione scenografica per rappresentazioni teatrali con grandi compagnie di giro e registi, tra cui Gassman (Peer Gynt di H. Ibsen 1950; Tieste di Seneca, 1953), Enriquez (Il rinoceronte di E. Ionesco, 1961; La bisbetica domata di W. Shakespeare, 1962), Trionfo (Faust di A. Trionfo e L. Salvetti, 1976) Marcucci (Schweyk nella seconda guerra mondiale di B. Brecht, 1973). Di particolare interesse permangono le collaborazioni con Alessandro Fersen e la Compagnia del Teatro Ebraico (Lea Lebowitz, 1947) quindi più tardi con Tonino Conte (Ubu re di A. Jarry, 1975; Marco Polo, 1981) ed i celebri spettacoli di ombre (Gilgamesh, 1982; Odissea, 1983; 9 volte Amleto, 1987; La mia scena è un bosco, 1990).

Attivo nella ricerca pittorica, è presente nel 1972 alla Biennale di Venezia; tra le grandi rassegne che gli vengono tributate, si annoverano "Il sipario magico" (Università di Roma, 1981-1984 itinerante), le esposizioni antologiche a Reggio Emilia (1990), Parigi (Centre G. Pompidou, 1993; itinerante Roma, Firenze, Milano, Salonicco), Genova (Palazzo Ducale, 1996), Milano (Triennale, "Viaggio nel mondo ebraico", 2000), Asti (2005).

Muore a Genova nel 2007.

Marchio ufficiale del Palio di Asti, creato da Emanuele Luzzati nel 1967.  
Il marchio, depositato dal Comune presso il Ministero dell'Industria,  
compare su tutte le pubblicazioni comunali.



Personalità dinamica e versatile, Emanuele Luzzati è interprete di una sintetica espressività, il cui linguaggio segnico diviene trama ad una visionarietà formale. Sensibilità timbrica ed abile costruttività materica governano ironia surreale e prodigiosa libertà narrativa. Nel bozzetto per il Drappo, invenzioni cromatiche e materiche sempre nuove suggeriscono all'immaginario un sogno cortese fantastico e consolatorio.



• 1983 •

In sintonia con il manifesto del Palio del 1967 ed i drappi per le edizioni del 1983 e 2005, gli eroi cortesi della mitologia teatrale di Luzzati con le armi spuntate e lo sguardo remoto cavalcano i sogni, recando una corolla di trine alla mesta principessa ed ammansando con amene melodie gli animali smarriti. Natura e storia, passioni ed emozioni vivono tutti in un unico universo immaginario, che Luzzati attraverso cinque decenni ha raccontato con la pittura, il collage, il decoupage e il disegno.



# EUGENIO GUGLIELMINETTI

Nato ad Asti nel 1921, Eugenio Guglielminetti frequenta l'Accademia Albertina di Torino, sotto la guida di Felice Casorati, formandosi nel clima culturale torinese del secondo dopoguerra, caratterizzato dalla presenza di artisti quali Enrico Paulucci, Paola Levi Montalcini, Albino Galvano, Luigi Spazzapan, Mino Rosso, Italo Cremona. Attingendo a quegli umori culturali, con la direzione della galleria d'arte "La Giostra" di Asti e la frequentazione degli artisti e degli intellettuali del tempo (da Arcangeli a Birolli, da Soldati a Cagli, da Afro a Mirko, da Carluccio a Valsecchi, a Grassi), Guglielminetti consolida le proprie scelte linguistiche. I soggiorni parigini e l'accostamento ai Nouveaux Réalistes, la partecipazione nel 1951 alla mostra romana del MAC, alla Triennale di Milano, le partecipazioni alle Biennali Veneziane del 1952 e 1954 preludono ai cicli pittorici astratto-concreti, in un susseguirsi di sperimentazioni segniche (monotipi e disegni) che traspongono nella tridimensionalità plastica dei ferri e dei legni monocromi, all'inizio degli anni Sessanta, l'intento strutturale metafisico-surreale. Il naturale scaturire dell'esperienza scenografica traduce in moduli architettonici razionali le intuizioni plastico-pittoriche geometrizzanti. La fertile creatività scenografica e costumistica si snoda attraverso cinque decenni, in oltre trecento allestimenti teatrali e televisivi per la prosa classica e contemporanea, la danza e l'opera lirica, lo spettacolo musicale ed il documentario scientifico, in collaborazione con le maggiori compagnie della storia teatrale italiana del secondo dopoguerra e con numerosi registi, tra cui De Bosio, Costa Giovangigli, Enriquez, Squarzina, Fenoglio, Puggelli, Scaglione, Falqui, Gregoretti, con cui conduce singolari riletture teatrali e televisive. "Un pittore a teatro" (Regione Piemonte, Società Promotrice, Torino 1993) avvia l'analisi critica sulla poliedrica produzione artistica di Guglielminetti, che mediante numerosi approfondimenti viene esposta in antologiche nazionali e rassegne internazionali (Europa e USA). A Parigi, presso la Bibliothèque Nationale de France sono esposte sezioni teatrali delle Collezioni della Fondazione a lui dedicata dal 1998 e sita in Asti, in Palazzo Alfieri. Muore in Asti nel 2007.

Estro pittorico e rigore strutturale improntano la vicenda creativa di Eugenio Guglielminetti, profondamente legato alla propria Città natale, pur animato da intuizioni perspicaci fin dal secondo dopoguerra con le innovative esperienze del Circolo Culturale “La Giostra”, talora insolite per la tradizione conservatrice della media provincia monferrina.

La concezione pittorica diviene pertanto un dialettico medium per ricostruire forme e spazi di un complesso linguaggio strutturale, in cui si articolano architetture cromatiche, assemblaggi plastici, moduli scenografici, alimentati tutti da un'univoca linfa segnica e timbrica. Così, l'omaggio alla sua terra diviene spontaneo impegno costruttivo, dall'ideazione dei bozzetti per i costumi comunali del Capitano del Palio e per i suoi Magistrati, a rapidi schizzi per i figuranti borghigiani, alla concezione dei Drappi con il Santo Patrono, onorato fin dall'infanzia.

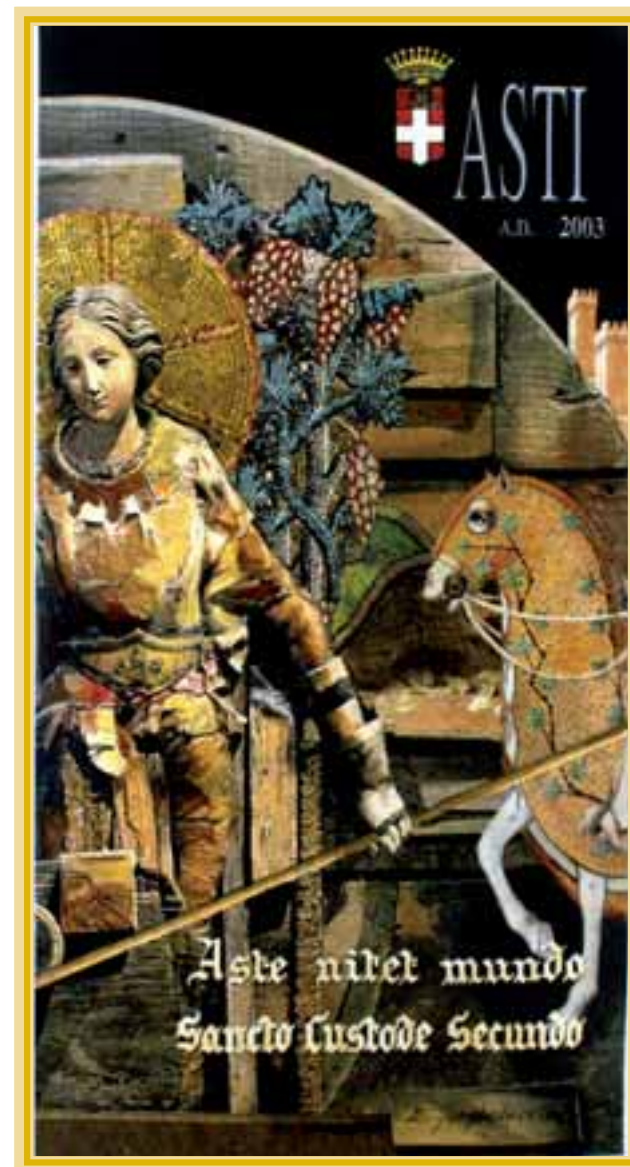


•1984•



La continuità dell'impegno profuso nell'omaggio alla sua Città, accanto alla generosa donazione delle Collezioni per l'istituzione della Fondazione Eugenio Guglielminetti ed alla promozione culturale svolta durante cinque decenni, si attesta nella creazione dei Drappi per il Palio dell'edizione 2003.

Sintesi del proprio codice stilistico, la concezione visiva del collage accoglie in stratificazione strutturale la testimonianza plastica dell'Angelo-Patrono, la citazione pittorica della Città turrita, gli elementi grafici ambientali (il vitigno, il destriero. Sacralità e Natura) si compenetrano in un armonico messaggio simbolico ed evocativo.



• 2003 •

# OTTAVIO COFFANO

Durante la formazione presso l'Accademia Albertina di Torino negli anni Sessanta, l'astigiano Ottavio Coffano affronta le prime esperienze scenografiche, nell'allestimento di "Notte di luna felice" di Lorenzo Ferrero, autore e regista, per il Teatro Gobetti (1964), quindi presso il Teatro Stabile in collaborazione con geniali registi: Franco Passatore ne "Il dodicesimo principe" di A. Andersen, Alessandro Petterino, Enrico D'Amato per i sarcastici testi di S. Beckett e di E. Albee interpretati da Glauco Mauri, sovente ritratto in bozzetti di scena dall'essenziale segno di Coffano, quindi Franco Enriquez ne "Il gabbiano" di A. Cechov, in collaborazione con lo scenografo Ghiglia.

Con la matericità tragica di "Assassinio nella cattedrale" di T. Eliot (regia di Lorenzo Ferrero, Teatro Carignano, Torino) si avvia il decennio Settanta, denso di irrequiete tendenze culturali, dalla sperimentazione nella quotidianità urbana del "Prometeo in discarica" (Foggia, Cimitero di auto 1974) all'estraniamento allusivo de "I Fisici" di Durrenmatt per il San Babila di Milano. Pur dedito all'insegnamento, Coffano coltiva la produzione pittorica, che tuttora accompagna la sua creatività. Seguono le ideazioni scenografiche per le edizioni di Astiteatro 1981 e 1985, contrappuntate dall'incontro con Michael Kirby e le pièces del Cabaret Voltaire, cuore pulsante della ricerca torinese degli anni Ottanta.

Dai velari dell'"Amleto" shakespeariano con la regia di Luca Barbone per il Teatro dei Satiri di Roma (1988) alle quinte trasparenti del cechoviano "Zio Vania" con la regia di Edmo Fenoglio per il Teatro Alfieri di Torino (1990), prosegue la ricerca di Coffano sulle potenzialità strutturali e materiche dell'evento scenico: "L'inventore del cavallo" di A. Campanile (1996), "Non aprite quella porta scorrevole" con la regia di Filippo Crivelli per il Teatro Erba di Torino (1998) "La coppia esplosiva" di J. N. Fenwick con la regia di A. Dosio, "Trappola per topi" di A. Christie per il Teatro Alfieri di Torino (2000), "Il maestro" di G. Manfredi con la regia di Luciano Nattino per Asti Teatro 2001 e recenti collaborazioni con il Salone del Libro ed i Laboratori Didattici del Castello di Rivoli. Le testimonianze di quattro decenni sono state documentate nella mostra "Strutture dell'ambiguità. Opere per il teatro dal 1964 al 2003", ordinata in Asti, presso il Centro Giraudi e promossa da Regione Piemonte, Provincia di Asti, Fondazione CRA e Cassa di Risparmio di Asti s.p.a, nel maggio 2004 (Catalogo con testi di R. Bianchi e R. Bellini).

Lo spazio architettonico del teatro si rivela avvincente ed inquietante, magico scrigno di emozioni, ma ingannevole specchio di eterni interrogativi, in particolare per chi, come Coffano, vive la scenografia nella duplice personalità di docente teorico e di creatore di strutture, un contrasto interiore mai sopito tra razionale rigore e sogno emozionale, tra lucida autoanalisi e tensione espressiva. La pittura, come il disegno, ne sono aspetti essenziali, arricchiti ogni volta da emblematiche implicanze figurali o dissolvenze spaziali.



• 1975 •

# GIANNI PERACCHIO

Gianni Peracchio è nato ad Asti, dove vive, il 29 dicembre 1935. Ha al suo attivo molti anni di studio sotto la guida di Gino Mazzoli, pittore attivo negli anni '60 e '70 a Casale. Nel 1988 e '89 ha ricoperto la carica di Rettore del Comitato Palio Cattedrale ed ha operato a livello locale come apprezzato disegnatore ed incisore anche in collaborazione con l'ecclettico avvocato Giorgio Quirico, appassionato di xilografie. Tra le sue opere ricordiamo disegni di mappe storiche della Città e realizzazione di annulli filatelici commemorativi per l'Associazione Filatelica Astigiana.

Lo studio costante dei reperti storici dell'età comunale astigiana diviene occasione per conoscenze e scoperte sempre nuove; anche frammenti iconografici possono suggerire emozioni, cui la sensibilità dell'artista e del cultore di memorie non può sottrarsi, qualora si sofferma sulle vicende delle celebri casate astesi, sui simboli araldici, sugli apparati decorativi, acquisendo un codice estetico e stilistico di efficace suggestione.



•1978•

# AMELIA PLATONE

Nata ad Asti nel 1927, conseguì la maturità classica, seguì le lezioni della torinese Cornelia Ferraris, nel '48 si iscrisse all'Accademia Albertina sotto la guida di Felice Casorati (assistente Filippo Scropo), conseguendo i premi Marco Avondo e Dino Uberti. Al corso di tecniche incisorie, con la docenza di Marcello Boglione e Mario Calandri, manifestò la sua predilezione per la xilografia. Avviò le prime esperienze plastiche ad altorilievo in terracotta nel 1955. Negli stessi anni completò lo studio del pianoforte diplomandosi al "Vivaldi" di Alessandria.

Fu tra i fondatori della Società Promotrice delle Belle Arti di Asti e del Circolo di Cultura che dal '55 al '58 svolse prestigiosa attività espositiva. Fu socia dal '48 della Società Promotrice di Torino, e fondatrice del Piemonte Artistico Culturale in Torino; partecipò per molti anni alle esposizioni della Permanente di Milano, della Società per le Belle Arti di Genova, del Gruppo Artistico Provinciale di Alessandria. Visse a Palermo dal '59 al '65; punto di riferimento culturale fu la Libreria Flaccovio.

Al suo ritorno in Piemonte, insieme a Carla Masseroni e Valerio Miroglio, iniziò l'attività di gallerista riavviando la promozione culturale de "La Giostra" che Eugenio Guglielminetti con Giorgio Griffa aveva fondato negli anni del dopoguerra.

Nel '72 abbandonò questa attività per potersi dedicare interamente al proprio lavoro. Insegnò per tre anni accademici all'UTEA e fu consulente per i Beni Artistici del Comune di Asti dal '76 all'85. Attiva in esposizioni personali e presente in rassegne internazionali, condusse la ricerca pittorica e segnica, nonostante l'aggravarsi dell'infermità, fino alla tarda estate 1994.

Un'esistenza intensa di studio e di coerente disciplina ha contrassegnato il percorso di Amelia Platone dal secondo dopoguerra agli anni Novanta, evidenziando tutte le difficoltà insite nella generazione di artisti cui apparteneva.

Il cammino creativo dell'artista è stato indagato, attraverso i decenni, mediante intense analisi critiche e documentate mostre, tra cui restano tuttora peculiari le personali all'Istituto Italiano di Cultura di Vienna nel 1979, al Piemonte Artistico Culturale di Torino nel 1983, l'ampia summa ordinata dalla Città di Valenza presso la Casa della Cultura nel 1990, l'antologica (con opere dal 1949 al 1991) ordinata dal Comune di Asti nel 1993 (catalogo a cura di G.C. Coppellotti), la retrospettiva, promossa da Zonta Club di Asti in collaborazione con il Comune di Asti nel 2002 presso l'Antico Battistero di San Pietro, l'omaggio dall'Associazione "Mino Rosso" presso l'Archivio Storico di Asti nel 2004.

Rigorosa disegnatrice della condizione femminile, acuta interprete dell'umana sofferenza, Amelia Platone ha colto con sobrietà di accordi e sommesse partiture l'emblematicità dell'evento, consegnandolo alla sensibilità contemporanea.



# GUIDO TULELLI

Nato ad Aosta nel 1931, frequenta l'Accademia "Carrara" di Bergamo alle lezioni di Trento Longaretti, che lo avvia alla ricerca espressiva, caratterizzata dal "pensiero di raccoglimento e meditazione sull'uomo e sul suo destino" (T. Longaretti, 1962).

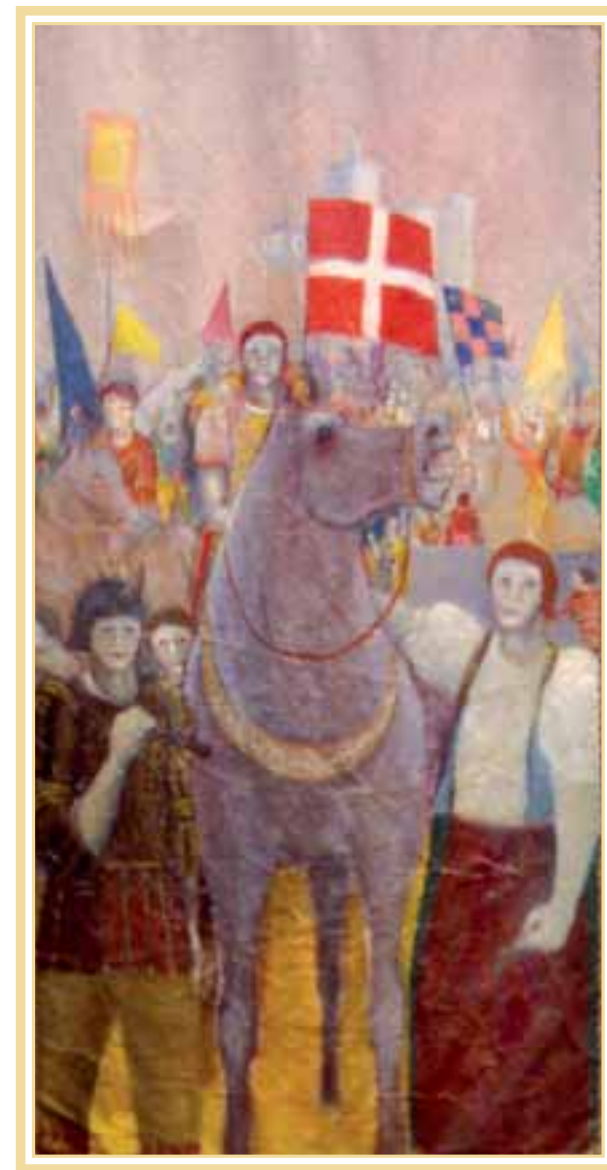
Il cammino artistico di Tulelli attraverso i decenni Settanta e Ottanta si snoda con meditate rivisitazioni linguistiche dapprima sulle grevi cromie materiche dell'espressionismo nordico e germanico, fino al superamento delle stesse tematiche della dolente umanità minore del Maestro Longaretti, verso "una riduzione ad una immagine indistinguibile perchè universale" (F. Solmi, 1983).

L'attività espositiva si snoda in spazi pubblici e gallerie private a Verona (Galleria dello Scudo; Galleria d'Arte Moderna), Brescia (Galleria Lo Spazio; Museo ArtiVisive), Bergamo (Galleria La Garitta), Bologna (Galleria d'Arte Moderna). In Asti, la Galleria "La Giostra" dal 1979 diviene riferimento per la promozione della sua opera in svariati allestimenti (1981, 1983, 1985). Presso la Pinacoteca Civica di Asti sono custoditi alcuni studi realizzati per il Palio astigiano dell'edizione 1985.

In occasione della realizzazione dei Drappi del Palio nel settembre 1985, presso la Sala Consigliare del Comune venne allestita, in collaborazione con la Galleria "La Giostra", una personale di Guido Tulelli.

L'allestimento comprendeva grandi dipinti ad olio ("Il capitano del Palio", "Attesa"), gli studi a china dedicati ai vari momenti del Corteo Storico, ai figurati, alla corsa con cicli di disegni di intenso realismo ("Cavalli", "Il Vincitore", "Dopo la corsa").

L'impegno dedicato dal Maestro Tulelli all'evento è così commentato (in catalogo alla personale presso "La Giostra", 28 settembre-10 ottobre 1985) da Franco Solmi, attento recensore della sua ricerca: "La stessa assunzione di un tema corale, come quello del Palio, in cui l'antica solitudine dei personaggi di Tulelli viene inesorabilmente mediata, è la dimostrazione che questo artista è passato da una sorta di indagine introspettiva ad una analisi che tocca le fonti dell'immaginario collettivo, riportandole però al presente dello "spettacolo" o, se si vuole del gioco. Qui anche le angosce perdono spessore e le solitudini, divenute impossibili, assumono una loro araldica ieraticità".



• 1985 •

# ERNESTO TRECCANI

Nato a Milano nel 1920, durante la frequenza presso il Politecnico di Milano si accosta alle cerchie di avanguardia culturale. Direttore della rivista "Corrente", esordisce con opere pittoriche nel 1940 alla "Bottega di Corrente", accanto a Birolli, Guttuso, Migneco, Sassu e nel 1943, alla "Bottega di Corrente e della Spiga" espone con Cassinari e Morlotti.

Dopo il secondo conflitto bellico e la Resistenza, cui partecipa attivamente, è redattore, con De Grada, De Micheli, Vittorini della rivista "Il 45", quindi promotore con Aymone, Chighine, Francese e Testori del gruppo "Pittura" e redattore della rivista "Realismo".

Nel 1949 ordina la prima personale alla "Galleria del Milione" di Milano, presentato da Dui-lio Morosini. Nel 1950, 1952, 1956 partecipa con mostre personali alla Biennale di Venezia, alla rassegna dedicata ai realisti a Londra (Leicester Gallery) ed a New York (Heller Galle-ry). I cicli pittorici del decennio Cinquanta sono dedicati alle occupazioni sociali dei brac-cianti calabresi di Melissa ed agli scioperi dei minatori (1958-'59), alle periferie urbane della Milano industriale. Nel 1963 compone cinque dipinti ispirati a "La luna e i falò" di Cesare Pavese (ora conservate presso la Biblioteca Civica di Santo Stefano Belbo, Cuneo), la se-quenza "Da Melissa a Valenza" (1964-65; pubblicazione fotografica di T. Nicolini), un ciclo di acquarelli dedicati al soggiorno a Cuba. Un particolare ciclo pittorico verte su vegetazioni, siepi e giardini. Nel 1976 il Ministero della Cultura dell'Unione Sovietica dedica un progetto itinerante alla sua produzione a Volgograd, Mosca, Leningrado. Nel 1978 Treccani istituisce la Fondazione Corrente, ove raccoglie testimonianze ed opere dello storico movimento degli anni Trenta-Quaranta e del Realismo. Durante i decenni Ottanta e Novanta, i riferi-menti abituali dei suoi soggiorni creativi sono Nizza, Parigi, Macugnaga e Forte dei Marmi. La Fondazione Corrente ed il Museo Treccani in via Carlo Porta a Milano sono adornate da duemila formelle ceramiche eseguite dal Maestro (1985): "La casa delle rondini".

È la struttura del colore a condurre la maturazione linguistica di Treccani, affascinato dalla calda esuberanza materica di Cassinari e Morlotti, attratto dalla costruttività timbrica di Matisse, dalle rifrangenze tonali di Bonnard.

Fluidi e brillanti contrappunti timbrici di azzurri, blu, rosa ad olio, tempera ed acquarello riflettono la scansione meditativa dell'ispirazione. Il fluire esistenziale si sfalda in frammenti poetici. "Un pittore" - afferma il Maestro Treccani - "esprime i propri sentimenti ed io credo di poter individuare in me l'amore tra gli uomini".



• 1986 •

# ENRICO PAULUCCI

Personalità carismatica della cultura torinese tra le due guerre, dal 1939 titolare della cattedra di pittura presso l'Accademia Albertina, di cui diviene direttore nel 1955 (e presidente dal 1973), Paulucci, nato a Genova nel 1901, figlio del generale marchese Delle Roncole, approda con la famiglia a Torino, ove compie gli studi di giurisprudenza ed esordisce nel 1926 alla Mostra del Secondo Futurismo Torinese. Dal 1927 si lega in amicizia con Francesco Menzio e Carlo Levi, con Lionello Venturi, con Edoardo Persico, "teorico" della nascente cerchia dei "Sei", con i quali partecipa, tra il 1929 ed il '30, alle esposizioni europee del gruppo torinese.

Dalla frequentazione di Riccardo Gualino, nasce e si consolida l'amicizia con Felice Casorati, con cui conduce lo studio "La Zecca" e, successivamente, "Il Centro delle Arti" (1938), riferimenti culturali per la promozione delle nuove tendenze d'avanguardia contemporanea e dell'astrattismo italiano; promotore della rivista Casabella, Paulucci si dedica alla divulgazione dell'architettura razionalista, al disegno per l'arredo d'interni ed a studi di scenografia, che confluiscono in allestimenti teatrali e produzioni cinematografiche. Presente alla Biennale Internazionale di Venezia nelle edizioni 1956 e 1966,

Paulucci persegue, attraverso i decenni, la rielaborazione delle esperienze timbriche di Matisse e Dufy, amate durante il soggiorno parigino giovanile, e filtrate alla percezione fluida e serena della propria poetica.

La fertile vicenda pittorica di Enrico Paulucci si snoda fino ai recenti decenni mediante prestigiosi omaggi antologici, quale la mostra ordinata dalla Regione Piemonte, presso la Promotrice Belle Arti di Torino nel 1979 a cura di Marco Rosci; l'antologica allestita dal Comune di Genova nel 1983 a cura di Marco Rosci e Federico Riccio. Autore dei drappi del Palio di Asti nel 1987, Paulucci è presente in Asti alla terza edizione del Premio "V. Alfieri" nel 1962 ed autore dell'olio su tela "Cantiere navale", datato 1958, custodito presso la Pinacoteca Civica ed esposto nel 1997 nella Sala di Palazzo Mazzetti, in occasione della mostra "Segni forme e colori", è stato insignito della cittadinanza onoraria di Asti e nel 1998 del Comune di Mombercelli, presso il cui Museo Civico è custodito il dipinto ad olio su tela "Langhe" (1997), esposto in occasione della mostra "Le Langhe e i loro pittori. Da Cabutti a Pinot Gallizio e oltre", allestita nel novembre 1998 in Alba, presso la Fondazione Ferrero, a cura di Angelo Dragone. Muore a Torino nel 1999.

Interprete autonomo e fecondo del tonalismo fauve, Paulucci coglie il reale nella sua essenza, svelata in schietta volumetria cromatica d'ascendenza cèzanniana, nelle abbreviate geometrizzazioni dei decenni Trenta- Quaranta. Guazzi e pastelli degli anni Cinquanta accolgono le campiture sciolte ed illusive delle marine liguri, dei litorali e degli orizzonti fuggevoli.

I Drappi per il Palio di Asti, amato territorio per legami familiari, suggellano gli inconfondibili aerei spazi scanditi dalla pennellata mobile e vibratile, a cogliere la percezione di una notazione tonale fulgente alla luce.



• 1987 •

# REMO BRINDISI

Nato a Roma nel 1918, Brindisi frequenta i corsi del Centro Sperimentale di Cinematografia nel 1935 e quello di nudo all'Accademia di via Ripetta. Una borsa di studio gli consente di frequentare il corso quinquennale dell'Istituto Superiore d'Arte per l'illustrazione del libro a Urbino.

Trasferitosi a Firenze, nel 1940 ordina la prima personale con la presentazione di Eugenio Montale. Partecipa alle operazioni militari della seconda guerra mondiale, quindi, soggiorna per cinque anni a Venezia, sollecitato dal gallerista Carlo Cardazzo, titolare della Galleria del Cavallino. In tali circostanze stringe amicizia con Virgilio Guidi, Milena Milani, Diego Valeri, Filippo De Pisis. Nel 1974 si trasferisce a Milano, ove Cardazzo inaugura la nuova galleria; aderisce al "Gruppo Linea", nell'intento di approfondire con autonomia la propria ricerca. Nel 1949 trascorre alcuni mesi a Parigi, dove incontra Leon Gischia, Manessier; nel 1954 soggiorna a Parigi con Migneco, frequentando l'ambiente esistenzialista.

Nel 1955 viene allestita la prima antologica presso il PAC di Milano con saggio monografico di Renato Giani. Avvia l'esperienza della "Nuova figurazione", ordinando esposizioni in Europa e Stati Uniti durante i decenni Sessanta- Settanta.

Nel 1970 fonda a Lido di Spina (Ferrara) il "Museo Alternativo" recante il suo nome. Realizza un dipinto di venti metri "La pace" su committenza della RAI. Sue opere sono presenti in collezioni museali internazionali. Muore a Lido di Spina nel 1996.

L'intensità evocativa delle "figurazioni" di Remo Brindisi è puntualmente commentata da Toni Toniato: "Predomina nel tramando di queste inusitate pronunce visive l'istanza di un respiro cosmico più che esistenziale o, meglio, una dimensione ubiquitaria dell'immagine che sovrasta ogni circostanza rappresentativa per volversi al movimento plastico di una assoluta frontalità, del suo divenire sconfinato. Vi si avverte una grandiosità epica che investe quelle energie primarie che governano l'insondabile tumulto dell'essere..."



• 1988 •

# FRANCESCO TABUSSO

Nato a Sesto San Giovanni nel 1930, compie gli studi classici, quindi frequenta le lezioni di Felice Casorati dal 1949 al 1954. Partecipa alla Biennale di Venezia nel 1954, 1956, 1958, 1966 ed a rassegne internazionali.

Invitato con cinque opere alla Biennale del Mediterraneo in Alessandria d'Egitto, con una parete alla IX Quadriennale di Roma, con un gruppo di opere alla XXXIII Biennale di Venezia, con dieci opere alla Triennale dell'Adriatico e con una parete alla XII Biennale di Imola.

Fra i numerosi premi conseguiti si annoverano: 1956 Biennale di Venezia; 1957 Fiorino, Firenze; Premio Michetti, Francavilla; Mosca, Mostra Internazionale; 1961, Maggio di Bari.

Nel 1975 ha realizzato la Grande Pala absidale "Il Cantico delle creature" ed otto trittici con "I fioretti" per la Chiesa di San Francesco d'Assisi al Fopponino, progettata da Giò Ponti.

Nel 1965 Piero Chiara dedica un pertinente saggio “La sostanza delle cose” (Gian Ferrari, Milano) alla ricerca espressiva di Tabusso: “Quando vediamo le cose come le ha viste Tabusso, vale a dire quando guardiamo i suoi quadri o i suoi disegni, ci accorgiamo che di un oggetto, di un animale o di un aspetto di vita, egli ha messo in luce la sostanza. I fenomeni e le qualità sensibili possono essere evidenti in un gesto o in un taglio di luce, ma sotto, alla base, vi è sempre l’essere proprio delle cose...” e nel 1990 Mario Rigoni Stern (Galleria Valente, Cesuna): “...La sua composizione e i suoi colori vanno ben al di là di una “festosità naturalista” per diventare magica favola cromatica su una lunghezza d’onda misteriosa che provoca tenerezza”.



• 1989 •

# CLAUDIO BONICHI

Nasce a Novi Ligure nel 1943. La madre è figlia del pittore Eso Peluzzi, il padre è ufficiale di aviazione (cugino di Gino Bonichi, in arte Scipione), costretto per lavoro a svariati trasferimenti a Parma, Taranto, Roma, ove la famiglia si stabilisce definitivamente.

Iscritto alla Facoltà di Ingegneria di Roma, Claudio Bonichi predilige invece la frequenza ai corsi umanistici di filosofia, filologia romana, storia delle religioni, letteratura latina e francese. Esordisce nel 1964 a Savona (Galleria Sant'Andrea) con presentazione di F. Bellonzi, quindi nel 1966 espone a Valenza (Sala Faro) presentato da Marisa Vescovo.

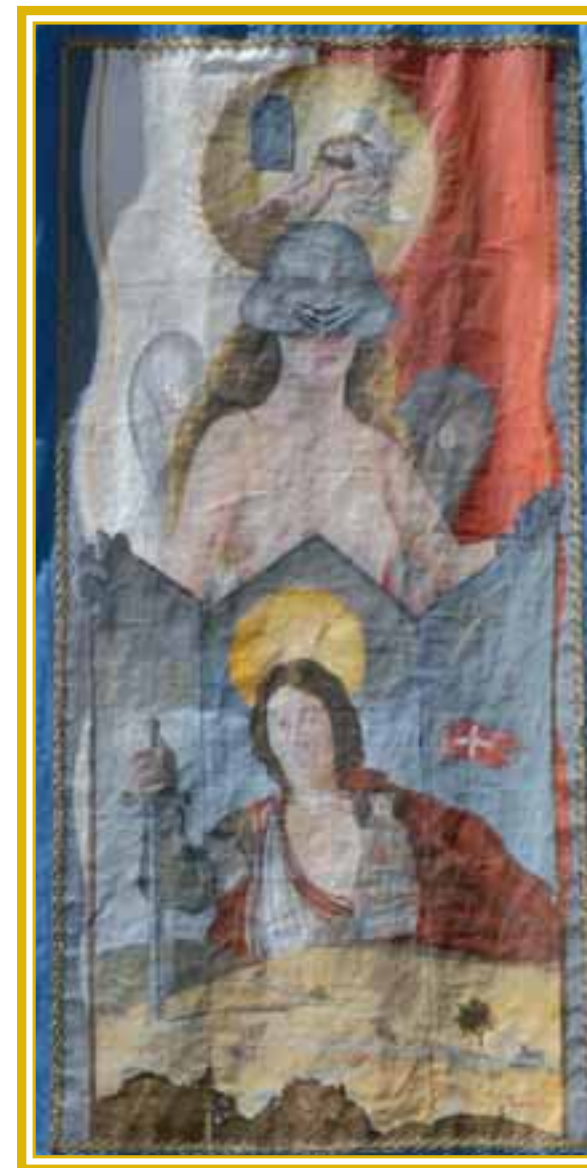
I decenni Ottanta e Novanta registrano numerosi eventi espositivi e riconoscimenti critici, tra cui Galleria Trentadue, Milano 1980 presentazione di A. Sala; Amsterdam, Forni Galleria d'Arte, 1981 presentazione di H. Redeker, G. Mascherpa; Roma, Galleria "Il Gabbiano", 1982, presentazione E. Petri; Torino, Galleria "La Bussola", 1983, presentazione di L. Carluccio; Arezzo, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, 1984 presentazione di P.C. Santini; Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1986, a cura di G. Dillon; Palermo, Galleria "La Tavolozza", 1987 presentazione di M. De Micheli; Marina di Massa, 1988, presentazione di M. Fagiolo dell'Arco; Milano, Palazzo della Permanente, XXXII Biennale Nazionale d'Arte Città di Milano, 1993; Monza, Galleria Marieschi, 1997, presentazione di G. Soavi, C. Malberti.

Opere di Claudio Bonichi sono presenti alle rassegne internazionali di arte contemporanea e in collezioni pubbliche e private.

La ricerca di Bonichi è tesa all'essenza della pittura: le superfici accolgono la vacuità, lo spazio è il vuoto da cui emerge il soggetto (vegetale, umano, inanimato). La riduzione sulla materia cromatica tende al tonalismo monocromo: il bianco suggerisce l'assenza. Bonichi ama il colore che "sta per tramutarsi in un altro colore. Il rosa che diventa bianco, l'azzurro che si tramuta in grigio". La luce, rarefatta, è filtro intellettuale: la conoscenza rivelante.

La qualità pittorica del Drappo per il Palio astese, concepito da Bonichi, al di là della sintesi contenutistica della sua poetica (tematica femminile, enigma della "maschera", illusività dello "specchio", citazione metastorica), si conferma nella complessa stratificazione dei piani prospettici e della loro significativa mobilità allo sguardo.

Uno sguardo atemporale, eppure estraniante nella sua lucida tersità. Tuttavia la dimensione immaginifica di Claudio Bonichi non è propriamente metafisica né surreale, è l'intuizione raggelata del reale.



• 1990 •

# FRANCESCO CASORATI

Francesco Casorati, nato a Torino nel 1934, avvia la propria formazione nel sobrio studio paterno di via Mazzini, accanto a coetanei artisti e compagni di ideali. La sua poetica si arricchisce all'evolversi della cultura artistica mitteleuropea del secondo dopoguerra, tra Parigi e Torino, in quell'ambito subalpino, cui si sono inconfondibilmente alimentate le generazioni degli artisti torinesi dell'ultimo quarto di secolo. Nel 1954 ordina la prima personale a Milano (Galleria del Sole, presentato da Lucio Cabutti), quindi con Nino Aimone, Mauro Chessa, Piero Ruggeri, Sergio Saroni, Giacomo Soffiantino, Francesco Tabusso espone nella mostra "Sette pittori torinesi" presentati da Enrico Paulucci a Genova (Galleria S. Matteo, 1955).

Docente presso l'Accademia Albertina, Casorati coltiva con coerenza pittura e tecniche incisorie, partecipando a rassegne internazionali (Premio XXVIII Biennale di Venezia) ed ordinando personali in Europa e in Italia.

Tra figurazione del passato e geometria del presente, la creatività di Francesco Casorati permane un riferimento di rinnovata coerenza compositiva del secondo Novecento.

La vicenda linguistica di Francesco Casorati trae linfa dalle storiche avanguardie; modulazione lineare e nitore tonale costruiscono architetture spaziali, tra sospensioni metafisiche e preziosità secessioniste.

Segno grafico e colore creano immaginarie geometrie, in cui il mondo reale si irradia per caleidoscopiche proiezioni: parvenze bidimensionali del mondo naturale (farfalle, uccelli, pesci, fossili, alberelli e colline, atlantidi sospese, profondità marine) cristallizzato in un enigmatico sogno cosmico (astri notturni, spicchi lunari, marosi oceanici). Sulla tela, come sulla carta o sulla lastra, nei decenni, si sottende un sottile margine filamentoso a suggerire orizzonti lontani, smarriti oggetti, incautamente rappresi nei misteriosi fili dell'esistenza.

Anche la raffinata icona del Santo Cavaliere sul Drappo astese, nel suo moto avvolgente, partecipa di quel profondo mistero che cela la Storia.



# GIACOMO SOFFIANTINO

Nato a Torino nel 1929, frequenta l'Accademia Albertina sotto la guida di Francesco Menzio e Mario Calandri. È docente dapprima all'Istituto Fontanesi, al Liceo Artistico, quindi all'Accademia Albertina di Torino. Invitato alla Biennale di Venezia nel 1956, vi ritorna con opere pittoriche nel 1958 e nel 1964, con opere grafiche nel 1972. Partecipa alla Biennale Internazionale di Parigi (1959, 1961), alla Quadriennale d'Arte di Roma (1964, 1973). Durante gli anni Sessanta ordina numerose esposizioni a San Paolo del Brasile, in Francia, Germania, Austria, Stati Uniti, Grecia, Svizzera. In Italia sono allestite innumerevoli personali ("La Busola", Torino 1960, 1968, 1972, 1975, 1979, 1983, con presentazioni di L. Carluccio, M. Valsecchi, A. Passoni, F. De Bartolomeis; Galleria "La Loggia", Bologna 1961 con presentazione di F. Arcangeli, Galleria "I Portici", Cremona 1965 con presentazione di E. Fezzi, Palazzo Langosco, Casale Monf. 1972 con presentazioe di A. Galvano e L. Carluccio, Galleria "Bergamini", Milano 1976 con presentazione di M. Venturoli, "Compagnia del Disegno", Milano 1990 con presentazione di F. de Santis, "Il segno grafico", Venezia 1990 con presentazione di E. Di Martino) e, tra le antologiche recenti, si ricordano: 1985 Regione Piemonte, Torino; 1988 Comune di Lissone; 1989 Comune di Alessandria, Palazzo Guasco. Personalità colta e riservata, si dedica attraverso i decenni alle tecniche incisorie conseguendo prestigiosi riconoscimenti, tra cui Premio La Spezia (1955, 1956, 1963), Premio del Fiorino (1961, 1962, 1963, 1969), Premio Biella (1963, 1964, 1965, 1984), Premio Soragna (1966), Premio Pescia (1968), Primo Premio Cittadella (1969), Premio RAI, Il Biennale Grafica di Firenze (1970), Primo Premio ex aequo con V. Gatti a Mondovì (1971). Opere pittoriche ed incisioni sono custodite presso Collezioni pubbliche museali e private internazionali.

Il severo magistero di Giacomo Soffiantino scaturisce integro in tutti i cicli pittorici ed incisori, travalicando le stagioni, in costante arricchimento linguistico. Nel 1975 Luigi Carluccio così commenta: "...una luce che avvolge e penetra le cose, che suscita e smorza i rilievi plastici perchè è quasi un tessuto connettivo tra le tocche di colore..." e nel 1989 Paolo Biscottini: "La ricerca di un'unità stilistica è costante in Soffiantino e dà il senso di questo lento costruirsi dell'opera che, se pur nasce da un'emozione, cresce in una tensione costruttiva analitica all'interno di una struttura sempre definita. E in questo "presente a ritroso", la pittura è soprattutto memoria e intelligenza di ciò che è riposto tra le pieghe delle forma. Non è figurativa questa pittura. Ma neppure astratta o vagamente non figurativa".



• 1992 •

# PIERO RUGGERI

Nato a Torino nel 1930, compie gli studi classici, quindi frequenta il corso di pittura dell'Accademia Albertina, diplomandosi nel 1956. Esordisce nel 1954 con la 1ª Rassegna d'Arte Universitaria di Torino, con "Messa dell'Artista", presentato da Lucio Cabutti e nel 1955 in "Niente di nuovo sotto il sole" presso la Galleria "La Bussola", presentato da Luigi Carluccio. Partecipa alla XXVIII Biennale di Venezia e con la cerchia torinese espone alla Galleria "Il Milione" di Milano nel 1956 e 1958, con presentazione di Luciano Pistoì. Inizia, sotto la guida di Carluccio e Nello Ponente, una serie di allestimenti itineranti tra Torino, Bologna (1958), Roma (1959). A.C. Quintavalle nel 1983 coglie nella sua ricerca le suggestioni per la pittura statunitense da Pollock a Gorky a De Kooning, ma anche per De Stael: "con il colpeggiare piatto delle pennellate".

Nel 1963 partecipa alla rassegna "L'Informale in Italia" a Livorno a cura di Maurizio Calvesi, quindi ordina personali a Bologna ed a Venezia (Galleria del Cavallino) a cura di Carlo Volpe che ne legge criticamente il "periodo nero: laceranti scacchiere di mondo, funeste impronte di una lunga lotta delle ombre".

Tra il 1968- 70 si susseguono i cicli dei "Napoleoni impaludati" e le sequenze dei "Paesaggi" eseguiti nelle campagne di Avigliana, ove Ruggeri stabilisce il proprio studio, in Langa, nel Canavese. Nel 1974 ordina una personale a Parma (Centro della Steccata) presentato da Roberto Tassi, nel 1976 ad Acqui Terme (Bottega d'Arte), presentato da Marisa Vescovo, nel 1984 viene allestita un'antologica a Ferrara (Palazzo dei Diamanti) a cura di Paolo Fossati, nel 1985 a Monza (Villa Reale) a cura di Marco Rosci, nel 1986 a Torino (Palazzo Graneri) a cura di Paolo Fossati e Francesco Poli, nel 1989 ad Acqui Terme a cura di Elena Pontiggia. Numerose le sue presenze in collezioni pubbliche e private internazionali.

Indole irrequieta, Ruggeri affronta l'impegno pittorico con strutture organiche e pastose. Il Drappo propone una presenza umana, architettura in tensione ad animare la fisicità spaziale. Strutture nella strutture, la parvenza umana e il possente destriero si enucleano in sedimenti materici, solcati da margini fuliginosi. Nella luce è il ritmo costruttivo, quel suo frantumarsi in curvilinee partiture, tra le spezzate increspature timbriche: la materia si fa così supporto stesso, superficie organica e presenza bruciante ed assoluta, frammento vitale.



• 1993 •

# GIULIANO VANGI

Nato nel 1931 a Barberino di Mugello, si forma all'Istituto d'Arte di Firenze, sotto la guida di Bruno Innocenti. Docente presso l'Istituto di Pesaro. Nel 1959 si trasferisce in Brasile, da cui ritorna nel 1962, stabilendosi a Varese ed insegnando presso l'Istituto d'Arte di Cantù. Dal 1978 pone il proprio studio a Pesaro, consolidando con continuità la ricerca plastica e conducendo l'attività espositiva in Europa, Stati Uniti ed Asia. Presente nelle rassegne e nelle collezioni museali internazionali.

Nel vigore del segno si racchiude la salda volumetria dei cavalli e dei cavalieri nell'attimo balenante della corsa: è la percezione dell'evento a commisurare plasticismo costruttivo e valori emozionali. Le notazioni appena accennate del Santo Patrono e della Città dileguano in neutre partiture. L'evento presente e folgorante sovrasta la memoria del passato, quasi una mistica icona, cui consegnare i nostri destini. La ricerca segnica di Vangi ripropone con efficacia la serrata compattezza delle masse strutturali delle sculture bronzee, superfici aspre ed ermetiche, raccolte lungo il proprio cammino di Uomo.



• 1994 •

# LUIGI MAINOLFI

Nato a Rotondi Valle Caudina (Avellino) nel 1948, Luigi Mainolfi frequenta l'Accademia di Napoli. Trasferitosi a Torino, nel 1974 espone in personale alla Galleria Antidogma, sperimentando un'autonoma ricerca linguistica, tesa alla riappropriazione della manualità plastica su materiali naturali, quali sabbia, argilla, legno, coniugati con gli elementi primari (acqua e fuoco) dell'arcaica tradizione mediterranea. Gli anni Ottanta e Novanta offrono prestigiose opportunità espositive a Torino (Galleria Tucci Russo 1981, 1983, 1985, 1989 con presentazione di A. Rizzo; Galleria Marco Noire 1990; Palazzina Società Promotrice e GAM 1995), a Roma, a Milano (Galleria Pero 1981, 1986; Gianferrari 1992, con presentazione di F. Gallo); a Bologna (Studio G7, 1980; Galleria De' Foscherari 1988, 1992; GAM 1994 con presentazione di P.G. Castagnoli e R. Barilli). Collezioni museali e private internazionali ospitano sue opere ed installazioni.

L'ancestrale rito alchemico dell'artifex che forgia l'argilla con l'assoluta purezza dell'acqua ed il vigore della vampa infuocata permane l'ideale metodologia che ispira il cammino dello scultore luigi Mainolfi, nell'incessante sfida alla natura ed ai suoi elementi, pietra, sabbia e legno, rivissuti con l'ausilio delle leghe in metallo.

Anche l'osservazione dell'ambiente nei dolmen d'argilla e tufo, così come il dialogo con l'uomo contemporaneo, prigioniero dell'urbanesimo serrato di turrette cittadelle lamelliformi, si fanno frammentari e scabri, ermetici ed isolati come le sferiche città in rame e le bronzee piramidi o le ormai mute sonorità di "Tamburi campane e campanacci". Infatti, il Drappo del Palio, concepito da Mainolfi, riscopre l'antica manualità e la grezza sobrietà della fibra tessile, un'immersione totalizzante nell'assolutezza della Natura.



• 1995 •

# GIOVANNI BUOSO

Nato a Legnano (Verona) nel 1950, Giovanni Buoso segue le lezioni del pittore Giulio Balbo. Frequenta l'Istituto "Galdonfino d'Asti" sotto la guida di Armando Buico, quindi completa la propria formazione presso l'Accademia Albertina di Torino.

Puntuale osservatore del reale, compie cicli pittorici d'intento realista, seguito dai commenti critici dello scomparso Giacinto Grassi : "Penombre antiche di strade cittadine/ondulate distorte di campagna assorta/ fanno la dolce musica della tua pittura". Ordina numerose mostre personali tra gli anni Settanta ed Ottanta ad Asti (Galleria "La Giostra", 1988), in seguito partecipa a rassegne internazionali, coltivando con costanza nuove tecniche incisive e la sperimentazione su materiali di recupero (carta, cuoio, frammenti per legatoria).

Bruno Vergano, che segue con continuità l'iter creativo di Buoso" ne rileva " le trasformazioni liriche e orienteggianti tra i bianchi ed i neri, focalizzate sulla semplificazione (sempre e comunque ispirata da rigore compositivo) di forme tridimensionali".

Tra le personali degli anni Novanta, si susseguono esposizioni a Torino, Brescia, Rivarolo Canavese, Alba e Milano, fino al recente allestimento ad Asti (" Il Platano", 2006).

Raccontare per frammenti il ritmo delle cose e del mondo, selezionando ritagli di carta, tela e cuoio, lacerti consunti di un impegno minuzioso e paziente: è il metodo creativo perseguito da Buoso, artista appartato e sensibile cultore della memoria interiore. A quella dimensione di rigorosa conservazione delle antiche testimonianze si ascrive il suo fedele intervento incisorio per il Drappo del Palio datato 1996.



• 1996 •

# PAOLO FRESU

Nato ad Asti nel 1950, Paolo Fresu frequenta il Liceo Artistico e l'Accademia Albertina che, per libera scelta, non termina. Durante gli anni della formazione, si dedica al disegno ed all'illustrazione grafica, compiendo cartelle di incisioni, disegni a china e a pastello che espone in rassegne nazionali (Palazzo Ceppi, Torino 1975; 1976; "Studio Zero", Milano 1976-78; Artefiera, Bari 1978; III Premio Nazionale Artisti Milanesi Associati, Milano 1979).

Negli anni Ottanta, Fresu si accosta al mondo teatrale e televisivo (realizzazione di scenografie e costumi per "Come e perchè crollò il Colosseo" di Luigi De Filippo, Napoli 1981; "Grunt", lungometraggio di Giorgio Faletti e Andy Luotto, Roma 1982; "Fantastico", Centro di Produzione RAI TV, Roma 1990; "Il malato immaginario", "Bela Gioia", "Il mercante di Venezia", Gruppo Teatro Asti; "Re Burlone", Premio Asti Teatro 14, 1992).

L'allusività e l'ironia delle ascendenze espressioniste e realiste, sensibili alla nuova oggettività germanica, accompagnano la produzione pittorica e grafica, anche in ambito editoriale, degli anni Ottanta e la creazione di collages, di "teatrini fantastici" con assemblaggi polimaterici (personale, Teatro San Babila, Milano 1979; Coliseum, New York 1980). Negli anni Novanta, la ricerca pittorica di Fresu affronta cicli materico- cromatici d'inedita efficacia timbrica e permeati di suggestiva visionarietà surreale, concependo dipinti che caratterizzano gli allestimenti antologici di Asti (Antico Battistero di San Pietro, 1997), Alessandria (Complesso Conventuale di San Francesco, 2000), Acqui Terme (Palazzo Robellini, 2003).

Il costante processo di maturazione espressiva si conferma nella recente sperimentazione del Duemila, mediante le esposizioni ad Alba (Centro Culturale "San Giuseppe" e Galleria "Il Busto Mistero", 2004), quindi, con presentazione di Germano Beringheli, ad Albissola Marina (Galleria "Il Bostrico") e ad Alassio (Chiesa Anglicana, 2006) con progetti itineranti in ambito nazionale.

Formazione torinese, sensibilità ai linguaggi espressionisti, sperimentazione materica d'ascendenza surrealista, un patrimonio immaginifico irrequieto ed insolito: Paolo Fresu e il suo universo pittorico.

“Presenze e sogni” diviene, nel tempo, una sequenza pittorica che Fresu rielabora su circoscritte tematiche (identificazione somatica, caratterizzazione tipologica, trasposizione allegorica..) di un'umanità universale che del proprio ruolo sociale, tra apparenza e realtà, tra opportunismo e finzione, ha impresso nella storia la propria parvenza quotidiana, recitando l'eterna retorica filastrocca sulla sfilacciata scena del mondo.

La poetica sottilmente allusiva di Fresu indaga con acrilici, collage ed assemblaggi polimerici, la fragilità dell'umano esistere, l'ambiguità dell'apparenza, la vanità del potere, l'ipocrisia delle convenzioni in una società atemporale, tanto immemori sono i suoi personaggi, dalle parvenze metamorfiche, gli sguardi cupidi e l'enigmatico, misterioso sorriso. Lo stesso del San Secondo, vago Sacro Cavaliere, sfuggente e familiare al contempo, come nel repentino impennarsi del cavallo a dondolo della nostra infanzia.



• 1997 •

# FLORIANO BODINI

Floriano Bodini nasce a Gemonio (Varese) nel 1933. Frequenta il Liceo Artistico, quindi l'Accademia di Brera sotto la guida di Francesco Messina.

Aderisce alla cerchia dei realisti esistenziali ed ordina la prima personale nel 1958, presentato da Giuseppe Guerreschi. Nel 1968 esegue "Ritratto di un Papa", scultura in legno dedicata al Pontefice Paolo VI e custodita nei Musei Vaticani. Partecipa con regolarità alle rassegne internazionali di scultura, disegno ed incisione. Nel 1973 viene edito il catalogo generale della sua opera grafica "Un diario spietato" a cura di Enzo Fabiani.

Nel 1977 riceve dall'Accademia Nazionale di San Luca il Premio della Presidenza della Repubblica per la scultura e nel 1978 il Premio Bolaffi. Nel 1978 assume la cattedra di scultura all'Accademia di Carrara, di cui è direttore fino al 1987 e, dal 1991 al 1994, ne è Presidente. Prosegue la docenza presso l'Istituto di Darmstadt in Germania.

Dal 1985 concepisce grandi opere pubbliche con committenze per il Duomo di Milano, di Parma, di Varese, per i Santuari di Loreto e di Rho. Nel 1966 riceve a Roma il premio Michelangelo Buonarroti per la scultura e nel 1997 il premio Milano Città d'Arte.

Nel 1997 esegue l'imponente scultura "Volo di colombe" (San Donato Milanese) e nel 1993 vince il concorso internazionale per il monumento "I Sette di Gottinga" (Hannover, 1998). Muore a Milano nel 2004.

I disegni concepiti per la composizione dei Drappi del Palio documentano l'impegno di Floriano Bodini nell'indagine sul tessuto storico e sulle tradizioni del Comune Astese, mediante l'avvincente dimensione metastorica della sua poetica: la raffigurazione del Santo Patrono, l'architettura comunale e la tradizione araldica si intrecciano inescindibilmente con il possente oggetto dei destrieri, strutturati nell'empito dei moti, al mobile fremito della luce.

Anche le carte preparatorie a tecnica mista rivelano l'analisi del reale, lo studio sulla figura umana, sullo scorcio naturalistico, sul mondo animale: presenze e frammenti strutturati dinamicamente per scansioni geometrizzanti, in simmetrica ascendenza alla tridimensionalità plastica.



• 1998 •

# GIGINO FALCONI

Nato a Giulianova (Teramo) nel 1933, inizia a dipingere a 16 anni, frequentando l'Istituto Tecnico per ragionieri presso il quale si diploma nel 1952.

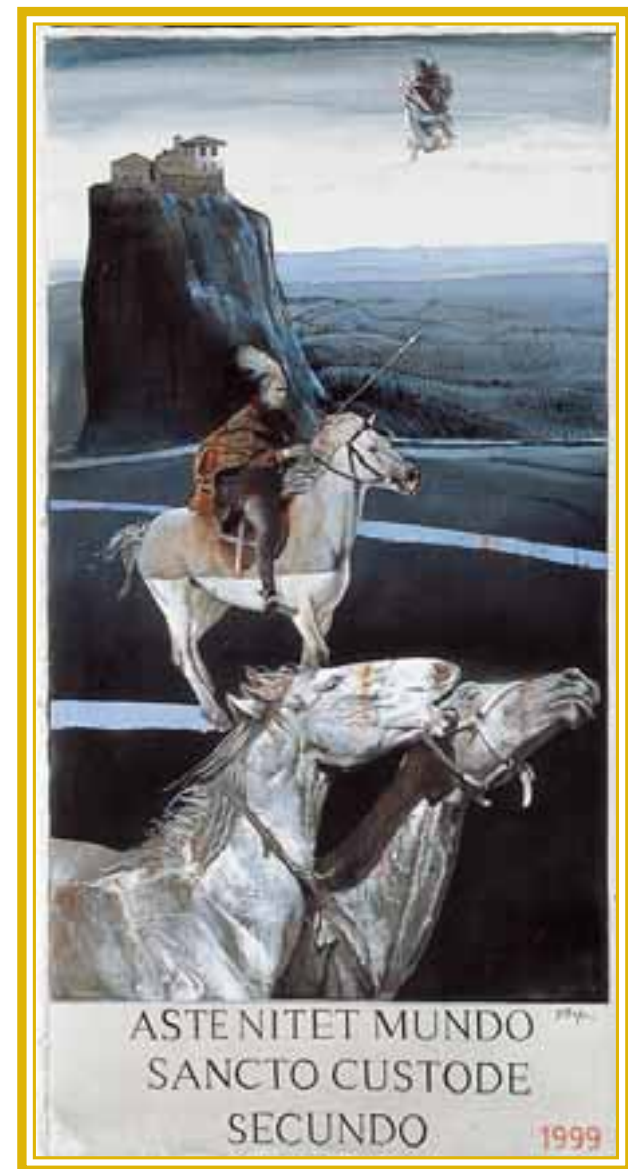
Nel 1954 compie la formazione artistica presso il Liceo Artistico di Pescara. Insegna educazione artistica fino al 1975, quindi si dedica alla ricerca pittorica, concependo sequenze di grandi dimensioni su tematiche letterarie (drammaturgia di G. D'Annunzio; frammenti da "Vita Nova" di Dante Alighieri) e sacre. Svariati interventi grafici sono dedicati ad edizioni di poesia (Enzo Fabiani, Alberico Sala, Leonardo Cohen).

Tra il 1996 ed il 1997 realizza un trittico dedicato a San Eugenio di Mazonod per la Chiesa di Sant'Andrea a Pescara. Tra le esposizioni in Italia, in Usa ed in Asia, permangono di riferimento le Gallerie "Forni" di Bologna, "Trentadue" di Milano, "Studio Copernico" di Milano, Galleria Giulia di Roma, "La Spirale" di Bari.

Numerose analisi monografiche documentano la sua attività compositiva.

La rappresentazione allegorica dell'Evento, per Gigino Falconi, si cristallizza in una folgorante allusività percettiva: gli spazi si dilatano in piani prospettici, solo apparentemente digradanti all'orizzonte, poiché simmetricamente ripartiti da sezioni assiali; la Natura partecipa di un mistero fenomenico, sospeso tra la visionarietà tardo ottocentesca germanica e l'inquietudine metafisica; le figure, minutamente delineate in ascendenza purista, emanano pathos e premonizione.

Una visione epica del Santo Cavaliere errante, in cui dramma umano e volontà divina si identificano nella rivelazione del Mistero.



• 1999 •

# CARLO CAROSSO

L'attività artistica di Carlo Carosso, nato ad Asti nel 1953, pittore e scultore, ha tratto sollecitazione, fin dagli esordi, dall'osservazione del reale mediante la frequentazione di Emanuele Laustino, pur avendo rielaborato nella propria koinè, d'ascendenza ellenica materna, gli umori e le materie della figurazione novecentista.

La connaturata inclinazione alla matericità ha consentito a Carlo Carosso di sperimentare, appena ventenne, il segno grafico, condotto con vigore espressivo e ferma concisione, nella giovanile, talora inconscia suggestione profusa dalle testimonianze astigiane di Caro Caratti ed Amelia Platone. Frequenta l'Accademia Albertina di Torino, sotto la guida di Piero Martina, Mario Calandri, Francesco Franco. L'esordio espositivo è precoce, nel 1970 a Torino.

L'universo figurale di Carosso si popola, attraverso i decenni, di immediate sequenze a china confluendo talora in cartelle incisive dal ritmo narrativo serrato e vivace, in accordo alle declinazioni tonali e vocali dei testi lirici cui si ispira (Ghiannis Ritsos, incontrato a Samo nel 1971). Svariate esposizioni personali, talvolta itineranti, sono ordinate in Italia (Firenze, 1986; Parma, 1989; Venezia, 1999) e in Grecia. Legato al Monferrato ed alle Langhe, concepisce celebri etichette "I Bacchi di Carlo Carosso" per rinomate collezioni di vini pregiati. In occasione del Palio del Giubileo, il Comune di Asti ordina presso il Centro Giraudi la mostra "Segno e materia del tempo. Dipinti e sculture di Carlo Carosso", (Catalogo a cura di Eleni Athanassiou, Asti 2000).

La modellazione plastica, perseguita in tempi recenti, con materie duttili traspare nella ricerca tridimensionale quella sintesi espressiva divenuta emblematica della sua immaginazione creativa. Muore prematuramente ad Asti nel giugno 2007.

La temperie mediterranea, la corposità costruttiva della linfa cromatica alimentano il caldo effluvio dei dipinti, grandi e complesse composizioni in cui sempre domina la fertile vena del novellatore, salace ed arguto, curioso della minuzia decorativa, ma attento alla cadenza del gesto, alla mobilità degli sguardi, all'invenzione fantasiosa degli spazi. A tale concezione si ascrive la composizione dei due drappi per il Palio del Giubileo, creazioni scaturite da una naturale stratificazione, linguistica e costruttiva insieme, delle due anime: pittorica e plastica, attraverso una commistione efficace di elementi visivi e culturali talvolta simbolici, pur sempre inusuali.



• 2000 •

# UGO NESPOLO

Ugo Nespolo nasce nel 1941 a Mosso Santa Maria (Biella), compie gli studi a Torino presso il Liceo Artistico e l'Accademia Albertina, diplomandosi con Enrico Paulucci, quindi, frequentando la cerchia universitaria torinese gravitante intorno a Norberto Bobbio e Massimo Mila, consegue la laurea in Lettere Moderne con l'approfondimento semiologico in seguito pubblicato nella monografia *Arte e vita* (Ed.SanZanobi, 1998).

Gli esordi, nel decennio Sessanta, si accostano alla Pop Art ed alle esperienze concettuali; in ambiente milanese, conosce, grazie a Fernanda Pivano, Jack Kerouac ed Allen Ginsberg, cui dedica nel 1968 il film *A. G.*, quindi frequenta Enrico Baj, con cui nel 1972 inaugura il Premiato Studio d'Arte Baj & Nespolo. L'attività vivace e poliedrica di Nespolo, artista ed intellettuale, attraverso i decenni, svolge pertanto un'intensa ricerca metalinguistica che intreccia pittura e cinematografia, poesia e narrativa (per la sensibilità dell'amico Edoardo Sanguineti pubblica nel 1977 *Nella riserva circondati dai cowboy*; con Alda Merini nel 1998 *Eternamente vivo*), musica (*Al museo in volo & a zompi*,

libretto per l'opera buffa musicata da Giulio Castagnoli) e teatro (scenografie e costumi per spettacoli lirici).

Negli anni Ottanta divengono frequenti i soggiorni statunitensi, poichè l'Artista coglie precocemente i fermenti di trasformazione estetica della sperimentazione contemporanea internazionale, avviando collaborazioni con il mondo hollywoodiano.

Citazione e rivisitazione guidano la sua concezione pittorica ironica e trasgressiva: conseguito il Premio Bolaffi (1974), l'Artista realizza *Il museo* (1975-76), un'opera di dieci metri di lunghezza, esposta al Museo Progressivo d'Arte Contemporanea di Livorno.

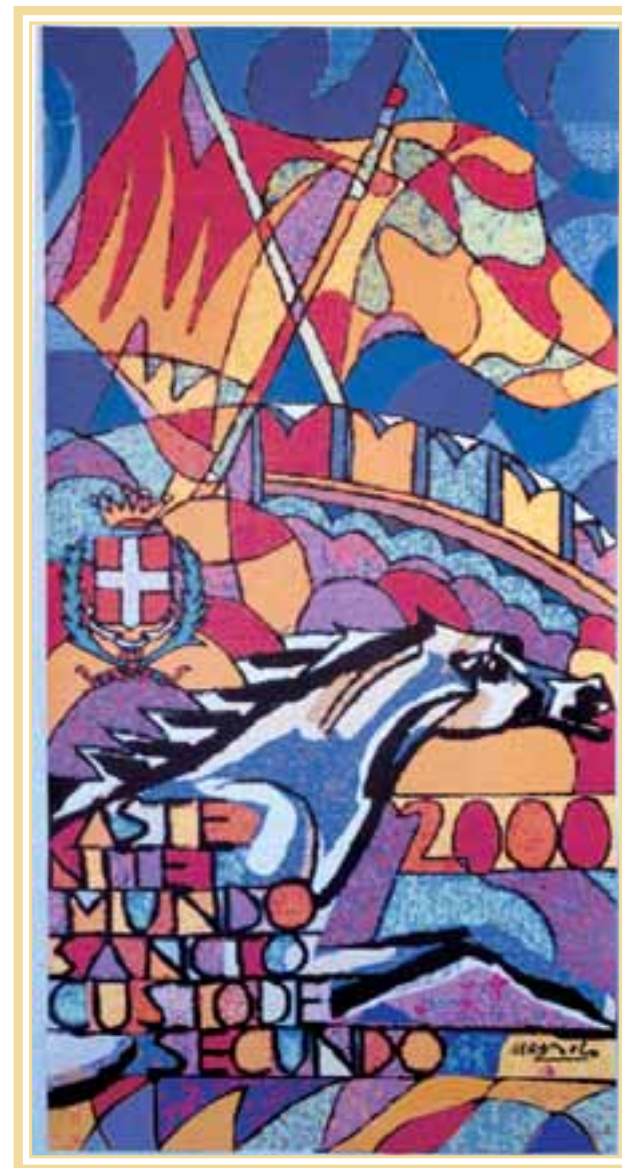
Dal 1986 al 2000 si susseguono allestimenti ed omaggi antologici in Europa, Americhe, Asia, mentre vengono ideati spettacoli d'ispirazione cinetica e futurista, cortometraggi, scenografie teatrali e televisive, grafica per l'editoria, design per complementi d'arredo.

Nel 1996 Nespolo assume la direzione artistica della Richard-Ginori e nel 1999 inizia la collaborazione con la vetreria d'arte Barovier & Toso di Murano.

Incanto ironico e fantastico, memoria e citazione, provocazione ed allusività contrassegnano la poetica che l'Artista rielabora attraverso la personale riflessione sui codici iconografici dell'arte, sui mutamenti del linguaggio nella quotidianità moderna, sul valore dell'immagine nell'estetica contemporanea.

L'intervento creativo, pur scandito da ritmi neodadaisti o da dinamiche dissonanze futuriste, sospeso tra ludica visionarietà patafisica e rarefazione surreale, mai dimentico della virulenza pop, travalica valenze simboliche o rappresentative, per privilegiare la totalizzante presenza dell'oggetto nello spazio, la sua presenza funzionale, alternativa e dialettica alla pittura, alla scultura ed alla decorazione.

Nespolo affronta sempre inedite soluzioni di associazione figurativa e formale, condotte mediante scansioni spaziali nette, quasi tessere di un puzzle, mediante tecniche sperimentali, quali il ricamo o l'intarsio; anche i materiali variano per funzionalità o resistenza: alabastro, ebano, madreperla, avorio, porcellana, argento, accanto a materie tradizionali. Il vivace contrappunto timbrico dei Drappi astigiani lo conferma: Nespolo traspone nell'immaginario attuale la formula arte-vita già propugnata dalle avanguardie storiche del Novecento, riproponendo l'inquieta dualità tra natura e tecnologia, tra realtà e sogno, tra razionalità ed irrazionalità.



• 2000 •

# RADU DRAGOMIRESCU

Nato a Rosetti, in Romania, nel 1944, si forma presso l'Istituto Rumeno di Arti Plastiche "Nicolae Grigorescu" di Bucarest, diplomandosi nel 1969. Sensibile fin dagli anni Settanta ai precari declini dei linguaggi moderni ed alla metafora della rappresentazione, si dedica all'approfondimento della comunicazione estetica contemporanea e del suo evolvere.

Dragomirescu espone a Bucarest, consegue riconoscimenti al Premio della VI Biennale della Gioventù di Parigi (1969) ed il Premio per la Grafica dell'Unione degli Artisti Rumeni (1972). Giunge nel 1973 in Italia, ove si stabilisce, allestendo personali a Milano, Bergamo, Napoli, Roma, Genova, Torino, Bologna e partecipando alle maggiori rassegne internazionali (Basel, Art 6 del 1975; Koln, International Kunstmarkt, 1976; Venezia, Biennale Internazionale, Aperto 84 del 1984). Docente di Pittura presso l'Accademia di B.B.A.A. di Ravenna, vive a Torino e ad Aramengo (AT).

L'interpretazione dell'evento mitico e storico sui due drappi, cristallizzati nell'efebokouros, miles-martire nell'enigmatica astoricità del Santo Patrono astese, rimanda alla tematica del mito ciclico del Tempo.

Attento cultore di civiltà euroasiatiche, Dragomirescu partecipa a scavi archeologici nelle aree di Tomis, Callatis e Histria, lungo la costa del Mar Nero, immergendo la propria coscienza di poeta dell'immagine e di sperimentatore dell'emozione nell'ancestrale culla della psiche, dei suoi misteri iniziatici, del suo perpetuo rituale di dissoluzione-rigenerazione.

Dall'alveo della protostoria si snoda il raddomantico cammino dell'artista, attraverso l'individuazione degli elementi della natura, della loro vocazione trasmutante, del loro rifluire in rinnovate materie: grafite, gesso, terra, pigmento vegetale ad evocare simbologie inconsce di essenze primarie, da cui liberare l'energia della luce.

Tenebra e luce, caos e ratio, sacra ara e catarsi, cenere e genesi. La pittura, come linguaggio dell'emozione pura, come alchimia degli elementi, svela le sottili trame del mondo, nella sua perpetua consunzione e rinascita, dall'agonia del passato all'aurora del futuro, sul margine della reminiscenza.



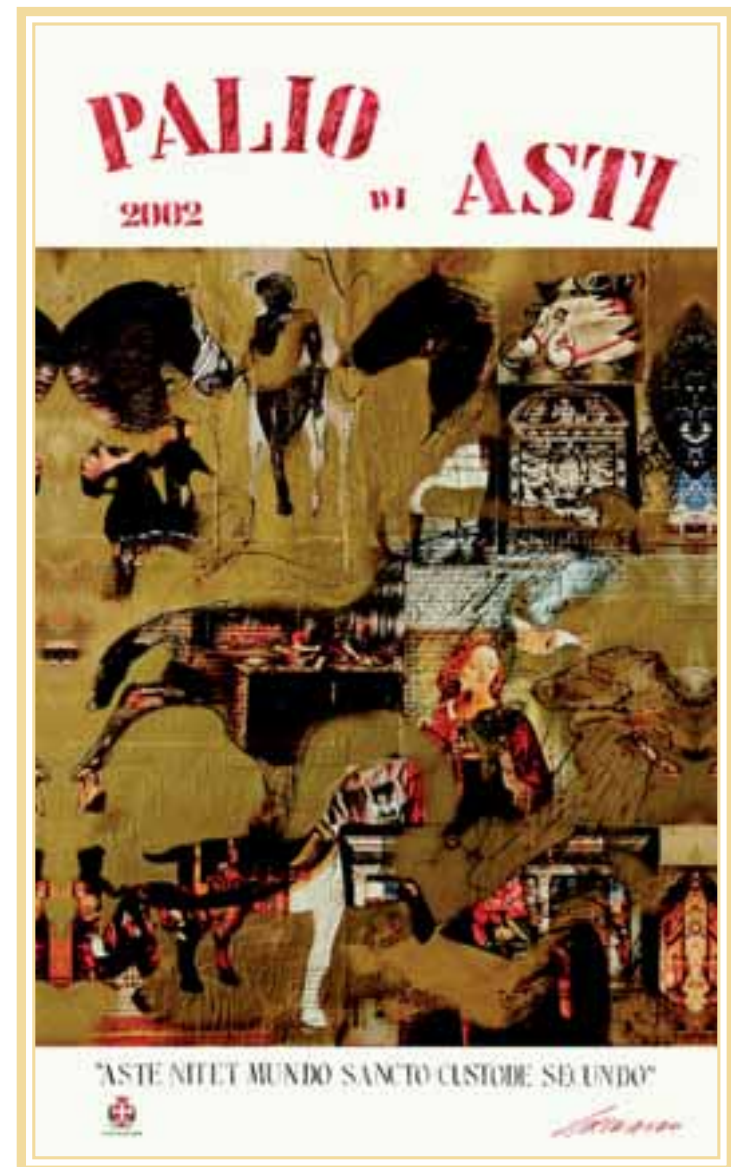
# EZIO GRIBAUDO

Nato a Torino nel 1929, compiuti gli studi artistici e conseguita la laurea presso la Facoltà di Architettura, Ezio Gribaudo frequenta nel decennio Cinquanta, durante svariati soggiorni di studio, Pablo Picasso, Moore, Chagall, Bacon, Mirò e Siqueiros, personalità determinanti per la definizione della sua maturità di artista e di collezionista; le esperienze di Duchamp, Max Ernst, Jiri Kolar, Sutherland e l'attenzione alla sperimentazione letteraria ed artistica degli anni Sessanta- Settanta arricchiscono la sua particolare sensibilità estetica, dedita fin dalla giovinezza al mondo dell'editoria d'arte.

Presente nel 1965 alla Quadriennale di Roma, nel 1966 alla XXXIII° Biennale di Venezia e nel 1967 a San Paolo del Brasile, rassegne in cui ottiene prestigiosi riconoscimenti critici. L'Artista conduce costante attività espositiva dagli anni Cinquanta.

Prestigiose Collezioni d'Arte Contemporanea Internazionali custodiscono sue opere.

Anche la concezione dei Drappi per il Palio astigiano rivela la metafora estetica di Gribaudò, quella sua misteriosa affabulazione che nei decenni pare affiorare da remote icone della memoria, come frammenti intrisi di oro e di bronzo, di avorio e di ebano, essenze magicamente evocate nell'atmosfera tonale abilmente governata in calibrate trasparenze, perseguite fin dalle prime esperienze del decennio Sessanta, quando nel fantastico margine dei flani l'artista condensava le matrici segrete del reale – oggetti, figure, fotogrammi – in simbolica immagine poetica o, poco più tardi, nell'enigmatica reminiscenza semantica e visuale dei logogrifi, sgranava sottili incanti tra la declinazione timbrica ad acquarello e la filigrana monocroma della sua visionarietà.



• 2002 •

# ENRICO COLOMBOTTO ROSSO

Nato a Torino nel 1925, compie soggiorni a Parigi durante gli anni Cinquanta, frequentando le cerchie intellettuali d'avanguardia, con particolare predilezione per le suggestioni della secessione viennese e le esperienze surrealiste di Leonor Fini, Stanislaw Lepri e K.A. Jeleński.

Nel 1948 conosce Mario Tazzoli, con cui in seguito collabora nella conduzione della Galleria Galatea a Torino, promuovendo mostre a protagonisti dei linguaggi surrealisti, da Giacometti a Bacon a Balthus. Durante i decenni Sessanta e Settanta, Colombotto Rosso collabora con la rivista teatrale "Il Dramma" di Lucio Ricordi (1954-62), dedicandosi all'illustrazione per l'editoria, alla scenografia per rappresentazioni del Teatro Stabile di Torino, "Le Jeu du massacre" di Ionesco (1970) e "La danza della morte" di Strindberg.

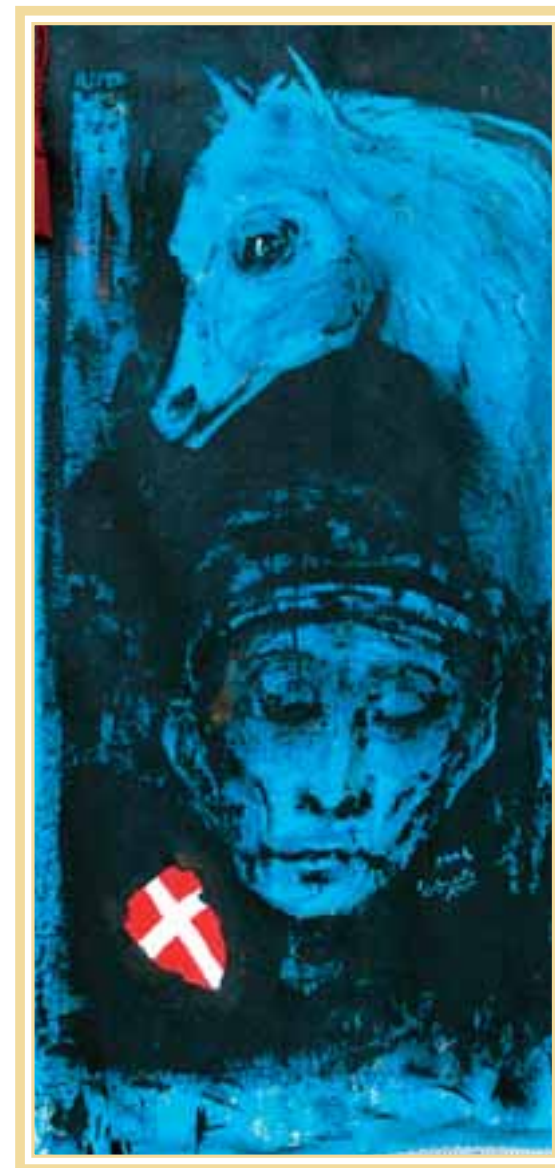
Coltiva la ricerca pittorica, ordinando mostre personali e partecipando a rassegne internazionali, tra cui "Surfanta ieri e oggi" ordinata a cura di Janus presso la Galleria Davico di Torino nel 1976.

Tuttora attivo nello studio di Camino (AL) conduce un'appartata ricerca estetica, ricca di suggestioni visive e letterarie del Novecento conosciuta dal pubblico astigiano in occasione dell'antologica promossa dal Comune di Asti "L'uomo delle farfalle" (2003).

Una cospicua donazione di opere scenografiche, bozzetti di costumi e disegni, è conservata presso le Collezioni d'arte contemporanea della Fondazione Eugenio Guglielminetti, in Asti.

Profili esangui, sguardi penetranti, crisalidi della vita: le figure che emergono dalle vellutate trame pittoriche di Colombotto Rosso ci guidano verso una vertiginosa voragine emozionale, tra estraniamento e turbamento. Ciascuna essenza si fa germe dell'esistenza, macerata e rigenerata al tempo stesso. In quell'attimo è effigiato il nostro Santo Patrono, martire e soldato di fede.

Colombotto Rosso rivela la conoscenza della condizione umana, attraverso i velari dell'inconscio, sfiorando nella penombra reminiscenze simboliste, nell'immaginario suggerito da Baudelaire, Poe, Moreau, tra solitarie metamorfosi larvali e allucinati espressionismi.



• 2004 •

# PAOLO CONTE

Paolo Conte nasce ad Asti. Già da ragazzo comincia a coltivare quelle che ancora oggi rimangono le sue passioni: il jazz americano e le arti figurative. Si dedica come amatore al jazz, suonando il vibrafono in complessi della sua città. Inizia, prima insieme al fratello Giorgio e poi da solo, a scrivere canzoni sulla scia di suggestioni assorbite dalla vita, dal cinema e dalla letteratura. Canzoni "diverse" ed originali come "Azzurro" per Celentano, "Insieme a te non ci sto più" per la Caselli, "Messico e nuvole" per Jannacci, "Genova per noi" e "Onda su onda" per Bruno Lauzi e molte altre. Ma nel 1974 esce un album, intitolato "Paolo Conte", in cui una voce casuale e come distratta tratteggia piccole storie private o quasi; e già l'anno dopo ecco un altro album con lo stesso titolo e nella stessa vena. Sono il debutto da protagonista del compositore astigiano. È nel 1979, però, che con "Un gelato al limone" il pubblico inizia a scoprirlo, ad affollare i suoi concerti. Due anni dopo, nel 1981, l'album successivo, "Paris Milonga", viene presentato, onore inedito, nel corso di un'apposita giornata "contiana" organizzata dal Club Tenco a Sanremo. Nel 1982 esce "Appunti di viaggio" che rappresenterà un grande serbatoio per il repertorio concertistico. Nel 1984, il suo primo album per la CGD, intitolato semplicemente "Paolo Conte" suscita grande interesse dei media e recensioni entusiastiche. Conquista la Francia, suonando a Parigi nel corso di una tournée che, aperta all'estero, si conclude in Italia tra i "tutto esaurito" e viene documentata da un doppio album, "Concerti", registrato dal vivo. Il 1987 porta finalmente un album di nuove canzoni: "Aguaplano". È un doppio album i cui ventun brani fanno scoprire nuove sfaccettature della creatività contiana. Inizia una serie di lunghe tournée all'estero: in Canada, Francia (tre settimane all'Olympia di Parigi), Olanda, Germania, oltre a Belgio, Austria, Grecia, Spagna, nonché due spettacoli al mitico Blue Note di New York; partecipa a moltissimi Festival jazz: Montreux, Montreal, Juan les Pins, Nancy, e numerosi altri. Il novembre del 1990 ci porta un Paolo Conte nuovo: "Parole d'amore scritte a macchina", ci rivela inattesi squarci musicali ed episodi atipici rispetto al corpus del suo repertorio. Un album importante e significativo, che nel catalogo dell'artista occupa un posto singolare. Il disco successivo, "Novecento", pubblicato nel 1992, è un felice ritorno al Conte più classico, una sistemazione geniale

e gioiosa dei frammenti che da sempre compongono la sua musica alla luce di una nuova maturità. Dopo il doppio album "Concerti" del 1985 e il successivo "Paolo Conte Live" del 1988, esce l'album intitolato "Tournée", che documenta spettacoli registrati dal vivo nel 1991, 1992 e 1993. Il nuovo album di inediti arriva nell'autunno 1995. Il disco si intitola "Una faccia in prestito" ed è con ogni probabilità il suo album più maturo da sempre. Nel 1996 esce in Europa l'album "the best of paolo conte". I venti brani che compongono l'album rappresentano la prima vera antologia della carriera di Conte. Nel 1998 il best viene poi pubblicato per la prima volta negli USA e all'uscita segue un tour di successo (New York, Boston, Los Angeles, San Francisco). Nel 1998 esce un nuovo doppio album live, "Tournée 2", una sorta di seguito di "Tournée", in risposta alle richieste continue ed entusiastiche del pubblico. Nessuna delle canzoni presenti in questo album doppio era mai stata pubblicata prima di allora in versione live, e una parte di queste appare qui per la prima volta: la strumentale "Swing"; "Legendary", "Irresistible" e "Roba di Amilcare", omaggio all'amico e patron del Club Tenco Amilcare Rambaldi poco prima scomparso.

Nel 2000 si realizza un progetto che Paolo Conte sognava da vent'anni: "Razmataz". Si tratta di un progetto multimediale legato ad un musical che porta lo stesso nome ambientato nella Parigi degli anni Venti, nel periodo e nel luogo che Conte vede come il punto d'incontro e di fermento culturale di tutte le avanguardie del ventesimo secolo. La storia, che nello specifico narra l'incontro tra la vecchia Europa e la nuova musica nera, è stata illustrata da 1800 disegni eseguiti da Conte e trasformata in un'opera video su DVD, accompagnata da musica e dialoghi. L'album contiene stralci di musica d'atmosfera del passato oltre ad una serie di canzoni in un'interessante carrellata di stili in francese, italiano e inglese, e riflette le eccitanti innovazioni e fusioni di questo incrocio culturale della Parigi degli anni Venti.

Il 2003 è l'anno di "Reveries", l'ultimo album di Paolo Conte realizzato appositamente per il mercato estero, composto da rifacimenti di alcune canzoni del repertorio e infine, nove anni dopo l'ultimo album in studio ("una faccia in prestito"), il 5 novembre 2004 arriva nei negozi il nuovo album di canzoni inedite "Elegia".

Insolito e geniale, il poliedrico compositore Paolo Conte offre alla tradizione del Palio di Asti la sua trascinate vena creativa, un effluvio cromatico sapido e voluttuoso, con l'inconfondibile ritmo narrativo della sua poetica musicale e lirica. Frammenti di aspetti percettivi ed emozionali consequenziali delineano una sequenza vitale, innervata di ricordi di ieri e di umori contemporanei.



• 2007 •



# Rioni, Borghi, Comuni partecipanti al Palio



Sindaco di Asti  
*Giorgio Galvagno*

Assessore alla Cultura  
*Gianfranco Imerito*

Consigliere delegato al Palio  
*Pier Franco Ferraris*

Schede dei Maestri a cura di  
*Marida Faussonne*

Referenze fotografiche:  
*Mingo, Astifoto, Constantin Pletosu*

La mostra è stata realizzata dal Comune di Asti  
in occasione del quarantesimo anniversario dalla ripresa della Corsa del Palio da:

Servizio Manifestazioni e Turismo,  
Assessorato alla Cultura, Civico Provveditorato,  
Borghi, Rioni e Comuni partecipanti al Palio

Coordinamento: Gianluigi Porro  
Responsabile del Servizio: Silvana Ferraris  
Organizzazione: Rosalba Gentile  
Segreteria: Katia Bovio  
Allestimento: Rocco Colaianna  
Ideazione Grafica: Promo Pubblicità

Finito di stampare: agosto 2007

Il Comune di Asti ringrazia:  
Regione Piemonte Assessorato al Turismo,  
Consorzio dell'Asti Spumante, Fondazione C.R. Asti e Banca C.R.Asti.,  
Centrale del Latte di Torino Tappo Rosso S.p.A.

**I MAESTRI DEL PALIO**  
UN OMAGGIO ALLA CITTÀ

Asti - Centro Culturale Giraudi - Piazza San Giuseppe

Orari: dal martedì al venerdì 16/19 sabato e domenica 10/12 e 16/19, lunedì chiuso.

n.b. domenica 16 settembre, giorno del Palio, la mostra rimarrà temporaneamente chiusa perché i drappi apriranno, eccezionalmente, il corteo storico

In prima: cerimonia della “Stima del Palio”, particolare  
A maggio in occasione delle Festività di San Secondo con la partecipazione in costume di tutti i  
Rioni, Borghi e Comuni che corrono il Palio, avviene la “Stima del Palio”  
cerimonia che consiste nella verifica dei drappi.  
Tre esperti in tessuti, in rappresentanza dell’antica Corporazione dei Mercanti, palpando  
e misurando i drappi verificano che siano “...della bontà e qualità solite ...”  
come prescritto dalla tradizione.  
I drappi infatti sono due: uno per la Collegiata di San Secondo, l’altro per la Corsa di settembre.  
I Palii in mostra sono quella della Corsa, mentre i drappi offerti alla Collegiata  
sono esposti in chiesa nella Cappella del Carroccio.

